SENATO DELLA REPUBBLICA

— VI LEGISLATURA —

6^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL CREDITO MOBILIARE

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

1^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1972

Presidenza del Presidente MARTINELLI

6^a Commissione

1° Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	.Pag. 3, 14, 15 e passim	BORRI	Pag. 3, 24, 25 e passim
BACCHI	19	CAPPON	
BORSARI			
CAROLLO	15, 18, 25		
DE LUCA	20		
PAZIENZA	18		
PINNA	20		
	23		
SEGNANA			
ZUCCALA'			
ZUGNO	19		

1° RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Silvio Borri, presidente dell'IMI e l'ingegner Giorgio Cappon, direttore generale dell'IMI, accompagnati dal dottor Gastone Bollino, capo del servizio studi dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 9,35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui problemi del credito mobiliare, in relazione alle condizioni dello sviluppo industriale e all'evoluzione del mercato dei capitali.

Oggi diamo inizio all'indagine con l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto mobiliare italiano che ci onorano con la loro presenza. Non ho bisogno di presentare alla Commissione nè il presidente Borri, che da tanti anni opera nella trincea del credito, nè l'ingegnere Cappon, direttore generale dell'IMI. Si tratta di due operatori ad altissimo livello nel settore del credito, ed io sono convinto che la loro esposizione ci sarà utile anche per l'esame di non pochi provvedimenti, primo fra tutti quello che aumenta il fondo di dotazione del Mediocredito centrale di 300 miliardi di lire, nel corso di tre esercizi, provvedimento che sarà discusso nella seduta serale.

Do pertanto la parola al dottor Silvio Borri, presidente dell'IMI, per l'esposizione introduttiva. Al termine di essa, i commissari potranno porre ai due dirigenti i quesiti che riterranno utili.

BORRI. Desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo ringraziamento al Presidente e ai componenti della Commissione per l'invito rivolto a me e all'ingegner Cappon di illustrare il punto di vista dell'Istituto mobiliare italiano sui problemi, piuttosto complessi, che il «credito mobiliare » ha oggi di fronte.

Cercherò di sintetizzarli, in riferimento alla situazione attuale ed alle prospettive di sviluppo del settore ma, ovviamente, con un richiamo più diretto all'esperienza del mio Istituto.

Com'è noto, la « tormula » italiana di credito industriale o mobiliare (un credito a medio - lungo termine che concorre a sostenere 1 programmi di espansione o di ammodernamento industriale dopo un vaglio critico dei programmi stessi da parte di istituti specializzati che si alimentano con provvista consolidata sul mercato) non trova esatto riscontro all'estero. È una formula, questa, che ebbe la sua prima manifestazione nella creazione dell'IMI nel 1931 e il cui successo, confermato anche dalla costituzione, nel secondo dopoguerra, di numerosi altri istituti speciali di credito, è dovuto a un complesso di fattori inerenti alle caratteristiche dello sviluppo economico del nostro paese, alcuni dei quali di tipo storico-istituzionale, altri connessi con l'evoluzione della politica economica e monetaria soprattutto degli anni sessanta.

Nei Paesi di più lunga e articolata tradizione finanziaria, mentre è ritenuto ovvio che fra risparmio monetario e investimento a breve vi sia la banca come intermediaria, che lo stesso accada nel campo del risparmio finanziario e del corrispettivo investimento a lungo termine non appare affatto ovvio. L'incontro dei capitali disponibili con le occasioni di investimento è un incontro diretto, ispirato alla convenienza dell'investitore, facilitato sì da istituzioni specializzate, ma che limitano la loro assistenza alle tecniche di emissione e di intermediazione senza effettuare in proprio l'operazione creditizia: investment banks, underwriting houses.

Il sistema italiano del credito industriale è quindi talvolta considerato dagli anglosassoni come un ripiego, conseguenza e rimedio a un insufficiente sviluppo — quantitativo e qualitativo — del mercato dei capitali, e ciò storicamente è in parte vero, anche se altre cause si aggiunsero a sollecitarne la creazione. Tuttavia sembra lecito affermare che esso rappresentò — fatte salve alcune condi-

1º Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

zioni — un'intuizione felice, un sistema mo derno ed efficiente che ha fornito successivamente il modello per grandi istituzioni internazionali aventi fini di sviluppo (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, Banca europea per gli investimenti) e per istituzioni nazionali europee aventi prevalenti, ma non esclusivi, fini di ricostruzione. Tale sistema presenta almeno due grandi vantaggi: la protezione del risparmiatore che può contribuire allo sviluppo industriale affidandosi ad un ente specializzato nell'analisi degli investimenti e fruire indirettamente delle garanzie da quello assunte ed una più razionale e variata diffusione dei finanziamenti anche verso le aziende meno attrezzate per richiamare in proprio capitali dal mercato.

Occorre, tuttavia, che siano rispettate alcune condizioni: ne parlerò successivamente.

Mi sembra, però, opportuno fornire prima un quadro di sintesi del crescente ruolo svolto negli ultimi anni dal sistema di credito industriale nel finanziamento degli investimenti.

Gli impieghi sull'interno degli istituti speciali di credito mobiliare sono passati da 2.603 miliardi di lire a fine 1961 a 11.729 miliardi di lire a fine 1971, con l'elevato tasso di incremento annuo del 16 per cento a fronte di un tasso medio di incremento degli investimenti fissi lordi nell'industria intorno all'8 per cento e una crescita media degli impieghi delle aziende di credito pari al 14 per cento l'anno.

Si è venuta pertanto accrescendo la quota di intervento degli istituti di credito industriale nella struttura finanziaria delle imprese.

È noto — pur in mancanza di statistiche globali e con tutte le riserve sulla significatività delle cifre dei bilanci ufficiali — che le capacità di autofinanziamento aziendale nel nostro Paese hanno subito negli anni più re-

centi, a causa della marcata riduzione dei margini di profitto, una flessione sensibile: tra i paesi della CEE l'Italia è oggi all'ultimo posto per quanto riguarda l'incidenza dell'autofinanziamento sugli investimenti fissi delle imprese.

Ciò ha provocato un notevole peggioramento della struttura patrimoniale delle imprese italiane. Al forte aumento dell'indebitamento non ha infatti corrisposto un adeguato sviluppo dei mezzi propri e delle immobilizzazioni.

Come risulta dall'esame della struttura dei bilanci di un gruppo di 165 società italiane (indagine della Banca d'Italia) il peso dell'indebitamento è salito dal 63 per cento delle passività complessive di bilancio (al netto dei fondi di ammortamento) nel 1963, al 78 per cento nel 1971. L'indice della solidità patrimoniale, espresso dal rapporto tra capitale proprio e immobilizzi netti, è caduto dal 61 per cento nel 1963 al 36 per cento nel 1971.

Se si esamina la composizione delle fonti esterne, per le quali la Banca d'Italia pubblica dati relativi al totale delle imprese, si nota che a una marcata flessione della quota relativa alle azioni e partecipazioni, per le ragioni largamente note, ha fatto riscontro lo sviluppo dei finanziamenti sotto altre forme, e, in particolare, dei crediti a breve termine e di quelli a medio e lungo termine. Nell'ambito di quest'ultima categoria, le imprese hanno fatto ricorso per una quota sempre più cospicua all'indebitamento con gli istituti speciali: dall'11,8 per cento dei complessivi finanziamenti esterni delle imprese alla fine del 1963, al 19,6 per cento alla fine del 1971. Negli anni dal 1964 al 1970 si è infatti accentuato il ricorso a questa categoria di intermediari finanziari, con un flusso medio pari al 24,1 per cento dei finanziamenti complessivi; nel 1971 tale percentuale è salita al 32,9 per cento.

1º RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

FINANZIAMENTO ESTERNO DELLE IMPRESE

Composizione percentuale delle consistenze a fine anno:

	1963	1971
Crediti a breve termine	29,2	32,7
Crediti a medio e lungo termine	17,6	28,3
di cui istituti speciali	(11,8)	(19,6)
Obbligazioni	5,8	8,5
Azioni e partecipazioni	45,3	26,9
Fondi di dotazione	2,1	3,6
Totale	100,0	100,0
Totale (in miliardi di lire)	36.830	69.474
·		-

Fonte: Relazione Banca d'Italia, 1971.

Il grande sviluppo dell'attività degli istituti speciali di credito è dovuto in larga misura alle operazioni a tasso agevolato, che si sono concentrate soprattutto nelle regioni meridionali: oggi tali operazioni rappresentano il 47 per cento dei finanziamenti in essere, cifra che si eleva, nel settore industriale, al 75 per cento se si considera la consistenza e all'81 per cento se si considerano i flussi degli ultimi cinque anni.

L'importanza delle varie istituzioni che operano nel settore può essere misurata dalla ripartizione degli impieghi sull'interno dei principali gruppi di istituti a fine 1971:

	Miliardi di lire	%
IMI (compresa la Sezione Autonoma di Credito	_	
navale)	3.445	29,4
CREDIOP-ICIPU	2.532	21,6
Mediobanca - Centroban- ca - Interbanca - Efi-		
banca	1.575	13,4
ISVEIMER - IRFIS - CIS	1.361	11,6
Mediocredito Regionali	854	7,3
Sezioni speciali degli isti- tuti di credito di diritto		
pubblico	686	5,8
Sezioni opere pubbliche		
aziende di credito	1.275	10,9
	11.728	100,0

Fonte: Relazione Banca d'Italia, 1971 e IMI.

L'Istituto mobiliare italiano - con una quota del 30 per cento comprendente anche gli impieghi sull'estero — è quindi ancora oggi, pur avendo perduto la originaria posizione di monopolio, il principale di circa quaranta istituti speciali che operano nel nostro Paese nel settore del credito all'industria e alle opere pubbliche: pertanto, un discorso sui problemi attuali del credito industriale non può non muovere dalla esperienza e dal modo di operare nel nostro Istituto, anche perchè gran parte degli istituti speciali compresi nel settore, essendo di piccole dimensioni e avendo una competenza regionale limitata al finanziamento delle opere pubbliche, hanno problemi e caratteristiche operative del tutto particolari.

Mi sia consentito a questo punto di richiamare brevemente due fasi dell'attività quarantennale dell'IMI (il periodo delle origini e quello post-bellico) perchè esse concorrono ad illuminare tratti peculiari della sua fisionomia attuale, anche se essa è venuta, ovviamente, evolvendo ed arricchendosi.

L'IMI sorse nel 1931, al culmine della grande crisi mondiale iniziata nel 1929 che ebbe, com'è noto, effetti disastrosi sulla debole struttura industriale e sull'assetto creditizio del nostro Paese.

La nascita dell'Istituto si inserisce in un disegno di politica economica teso a sostenere, ancora una volta, dopo la precedente grave crisi del 1920-1921, con ingenti spese dello Stato, l'edificio bancario e industriale.

1° Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

Vennero recisi i pericolosi legami di natura non esclusivamente finanziaria tra una ossatura bancaria minacciata da paralisi e imprese industriali bisognose di ulteriore credito. Nacquero i congegni fondamentali dell'IMI prima e dell'IRI poi, cui si assegnarono i compiti di una nuova politica creditizia e industriale.

Nel nome il nostro Istituto richiama la esperienza delle società di credito mobiliare che operarono in alcuni paesi europei, compresa l'Italia, nel secolo XIX e la cui filosofia operativa fu contraddistinta dalla specializzazione nel credito per investimenti concesso a fronte di assunzione in garanzia di valori mobiliari (azioni e obbligazioni), da smobilizzare successivamente, anche con operazioni sul mercato finanziario, e da una corrispondenza tra la durata degli impieghi e la durata della provvista.

E vorrei ricordare, a questo punto, che la costituzione dell'IMI si può considerare un risultato di quel lungo discorso sui problemi di credito, iniziato nel secolo decimonono e proseguito nei primi trent'anni del novecento — con la partecipazione di grandi economisti quali Pantaleoni, Einaudi, Cabiati — discorso che veniva drammaticamente riproposto dalle ricorrenti crisi bancarie e relative costosissime operazioni di salvataggio.

Il sistema creditizio passò, allora, dalla fase caratterizzata dalla banca mista a quella della specializzazione bancaria, caratterizzata dalla distinzione tra prestiti commerciali a breve e prestiti industriali a media e lunga scadenza, trovando il suo assetto definitivo con la legge del 1936 imperniata sulla protezione del risparmio e sul controllo del credito da parte degli organi dello Stato.

L'Istituto fu costituito su solide basi e con precisi scopi. La legge istitutiva e lo statuto, il quale ultimo tuttora conserva, nella maggior parte, la primitiva stesura, gli conferirono la facoltà di operare tanto nel campo del credito a medio e lungo termine quanto in quello delle partecipazioni, soprattutto con il proprio capitale e con mezzi finanziari reperiti sul mercato obbligazionario.

Il relatore della legge costitutiva dell'Istituto (senatore Berio) si esprimeva in questi termini:

« L'IMI non ebbe un compito transitorio ed eccezionale, e tanto meno fu istituito per sostenere aziende vacillanti ed industrie non saggiamente costituite. Ebbe invece, nel pensiero del Governo, carattere di istituto organico e permanente per assicurare a sane iniziative mezzi di vita rispondenti alla necessità di finanziamenti a non breve scadenza ».

Il dopoguerra vede il lancio e la grande espansione dell'attività dell'Istituto. Si avviò allora quella imponente attività di finanziamento, ai fini di ricostruzione, che si esplicò tanto in normali operazioni di credito quanto, e soprattutto, in operazioni con fondi propri ma assistite dalla garanzia e da un contributo sugli interessi da parte dello Stato (ricordo qui il decreto legislativo luogotenenziale 1º novembre 1944, n. 367, al quale nisale anche l'inizio di quel credito « agevolato » a fini generali che in seguito e negli anni più recenti ha assunto le note ampie dimensioni) e in operazioni su gestioni speciali.

Particolare significato economico ebbero le gestioni speciali per conto dello Stato affidate all'IMI, cioè la gestione della cospicua massa di interventi effettuati dallo Stato con mezzi attinti sia da appositi stanziamenti del bilancio pubblico, sia, in maggior misura, con disponibilità in lire e in valuta estera proveniente dagli aiuti concessi dagli Stati Uniti attraverso il piano Marshall (ERP) e dalla Export-Import Bank di Washington. In quel difficile periodo della ricostruzione, le varie gestioni speciali consentirono all'Istituto, al quale era affidato il compito di valutare la rispondenza della domanda di finanziamento agli interessi generali del Paese, con particolare riguardo alla esigenza di rinnovo e di razionalizzazione degli impianti già esistenti, di effettuare finanziamenti per complessive circa lire 370 miliardi dell'epoca, dei quali beneficiarono tutti i maggiori settori produttivi e, per considerevoli aliquote, le piccole e medie aziende

6^a Commissione

e le imprese delle regioni meridionali, con importanti riflessi sulla occupazione.

Da questa breve digressione emerge, credo, la funzione storica dell'Istituto: quella di una banca specializzata nella valutazione dei problemi dello sviluppo industriale, e pertanto utilizzabile, in determinate circostanze, anche da parte dello Stato per scopi specifici di politica economica.

Nel corso degli ultimi venti anni le operazioni dell'IMI sono venute estendendosi e diversificandosi in relazione ai mutamenti verificatisi sui mercati finanziari interno e internazionale, allo sviluppo industriale del Paese e ai compiti ai quali esso è stato di volta in volta chiamato quale strumento della politica industriale dello Stato.

Oggi l'IMI (inclusa la Sezione autonoma di credito navale) ha una massa di operazioni in essere pari a lire 4.500 miliardi, obbligazioni in circolazione per lire 3.296 miliardi, una raccolta in valuta estera pari a lire 815 miliardi.

In particolare, al 30 settembre 1972 il solo IMI aveva finanziamenti in essere per 4.097 miliardi di lire di cui l'82,4 per cento per investimenti, il 14,3 per cento per forniture italiane all'estero, l'1,5 per cento per crediti finanziani a Paesi esteri e l'1,8 per cento per finanziamenti a favore di non residenti.

I finanziamenti per investimenti riguardavano per lire 2.215 miliardi l'industria, per lire 1.040 miliardi i servizi e il resto altre attività: sotto il profilo territoriale essi erano distribuiti per lire 1.593 miliardi alle regioni meridionali e insulari, per lire 1.038 miliardi a quelle nord-orientali e centrali e per lire 744 miliardi a quelle nord-occidentali.

Il campo di attività dell'IMI riguarda:

Il credito industriale vero e proprio (cioè finanziamenti a medio-lungo termine di programmi di espansione industriale) che si esplica sia con operazioni a tasso di mercato che con operazioni di « credito agevolato »; queste ultime di peso crescente, anche perchè il campo delle agevolazioni si estende continuamente (tutto il Sud, aree depresse del Centro-Nord, piccole e medie aziende, eccetera).

Il credito per forniture italiane all'estero, che ha consentito anche di promuovere grandi affari di esportazione, e l'assistenza finanziaria ai Paesi in via di sviluppo (ricordo soltanto il grande impianto siderurgico Innocenti dell'Orinoco in Venezuela; gli stabilimenti di autoveicoli della FIAT e Togliattigrad e a Kama in URSS, in Polonia, in Jugoslavia; la centrale idroelettrica del Mantaro in Perù; la costruzione di scuole professionali in Messico; gli impianti Pirelli per pneumatici in URSS e in Romania; i gasdotti della SNAM-Progetti in Algeria, eccetera).

Il credito navale, attraverso soprattutto la Sezione autonoma di credito navale, di cui l'IMI detiene il 51 per cento delle quote di partecipazione ed importanti aziende di credito il restante 49 per cento.

Le partecipazioni industriali, concepite sia come investimento di riserve, sia come strumento integrativo del credito, tutte le volte che un determinato problema aziendale richiede piuttosto un concorso di capitale di rischio, sia come forma di intervento in casi particolari.

L'assistenza finanziaria ad aziende italiane all'estero, realizzata con operazioni in valuta anche per il tramite di società finanziarie collegate.

Le attività sull'estero — svolte dall'Istituto sia direttamente che tramite sue consociate — tra le quali assumono un particolare rilievo le operazioni in appoggio a iniziative italiane all'estero e a sostegno di accordi di collaborazione finanziaria internazionale, i finanziamenti in lire di conto estero e in eurovalute a favore di società estere di rilevanza internazionale, con priorità per quelle che svolgono attività anche in Italia, nonchè le partecipazioni in banche di sviluppo sorte nei Paesi emergenti.

Il prestigio acquisito dall'Istituto sul piano internazionale e la sua rete di relazioni con istituzioni finanziarie internazionali e con primarie banche dei più importanti Paesi esteri, ha inoltre permesso ad esso di reperire cospicui mezzi finanziari sui mercati esteri specie in momenti di tensione del mercato finanziario italiano. In alcune circo-

1° RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

stanze l'Istituto ha svolto anche la funzione di canale per operazioni valutarie di interesse nazionale: ricordo, soltanto, le recenti operazioni per conto della Banca d'Italia a sostegno della lira che hanno consentito di raccogliere rapidamente 750 milioni di dollari.

La finanza specializzata ed altre attività: ricordo qui alcune delle partecipazioni dell'Istituto: nel settore del fondi comuni di investimento (FONDITALIA, INTERFUND); nel settore di finanziamenti specializzati a breve-medio termine e del leasing (SPEI, LOCAT); nel campo delle gestioni fiduciarie e della consulenza aziendale (FIDIMI); in società per lo sviluppo industriale e per la valorizzazione turistica del Mezzogiorno (INSUD, SFIRS, Parabola d'oro, VALTUR) e in altre finanziarie regionali di sviluppo: in società che operano nei settori dei trasporti (ferrovie metropolitane, problemi di parcheggio, nuove formule di trasporto), delle infrastrutture autostradali (IMINTERME-TRO, STIMAT, PARC); in società di studi (SORIS, SOMEA) e in società di consulenza e progettazione di impianti per l'esportazione con relativa assistenza tecnica (ITAL-CONSULT, COMERINT).

Vi sono poi le partecipazioni del Fondo per la ricerca applicata: quella in una società per lo sviluppo delle tecnologie marine (TECNOMARE), quella in una società che opera nel campo dell'elettronica applicata al settore sanitario (SAGO) e quella in una società per lo sviluppo delle tecniche tessili (TECNOTESSILE).

Le gestioni speciali, che rappresentano circa il 6 per cento delle operazioni complessive dell'Istituto e tra le quali meritano di essere ricordate oggi quella relativa al finanziamento della ricerca applicata e quella relativa al finanziamento dell'acquisizione di macchinari esteri ad avanzata tecnologia dei quali non è prevista la produzione in Italia.

Gli interventi in corso per la ristrutturazione di imprese industriali e la partecipazione nella GEPI. L'attività dell'Istituto in questo campo è sufficientemente nota, per dover essere illustrata. Per quanto riguarda

la GEPI, desideriamo soltanto ricordare che l'Istituto ha consentito a offrire il proprio contributo di esperienze per la impostazione dell'attività di quella società. La partecipazione dell'Istituto ha, tuttavia, una sua giustificazione nella misura in cui l'attività della GEPI abbia i limiti temporali e dimensionali propri di uno strumento destinato ad ammortizzare gli effetti di situazioni congiunturali negative; nel caso in cui il ruolo della società dovesse invece esorbitare in quello di una holding industriale, su basi permanenti, riterremmo più conveniente per la GEPI una configurazione differente, che escluda la partecipazione dell'IMI. Diverso, invece, il discorso relativo al titolo I della legge n. 184, riguardante gli interventi per la promozione o il sostegno di processi di ristrutturazione, perchè in tali interventi riconosciamo una delle importanti funzioni attuali del credito industriale.

Da quanto detto emerge il ruolo che l'IMI giuoca nell'economia nazionale, ruolo rilevante quantitativamente e assai articolato e complesso qualitativamente. Nello svolgerlo, l'IMI ha fornito un buon esempio di quella economia mista tipica del nostro Paese che permette al tempo stesso l'adesione ad uno spirito pubblicistico e forme operative che rispondono alle esigenze di una economia concorrenziale, soprattutto con riguardo agli standards di efficienza.

Ho detto prima che la funzionalità del sistema — e si potrebbe aggiungere la giustificazione stessa oggi della sua esistenza — richiede il rispetto di alcune condizioni.

In primo luogo occorre che il sistema mantenga nei confronti dell'industria una posizione dialettica — destinata a divenire un fattore sempre più condizionante del progresso economico — tale da offrire il servizio (il credito è appunto un servizio) con efficienza e con piena autonomia, su un piano di competenza, di prestigio ed anche di forza che richiede dimensioni, organizzazione, disponibilità di rilievo e la capacità di dialogare con le imprese sui grandi temi dello sviluppo industriale e più in generale economico del Paese: la capacità di esprimere tecnologie avanzate, l'adeguamento delle di-

mensioni aziendali all'ampliamento dei mercati, la ricerca, la efficienza economica e — come condizione importante — il rafforzamento delle strutture finanziarie.

E qui il discorso si apre sull'istruttoria delle operazioni di finanziamento, che rappresenta il momento qualificante dell'attività di un istituto di credito industriale.

Richiamerò gli aspetti rilevanti della istruttoria come praticata dall'IMI.

Le domande di finanziamento sono istruite dal punto di vista informativo, tecnico, amministrativo ed economico.

Il revisore tecnico accerta la validità del programma di investimento, la congruità della spesa, la efficienza produttiva, la validità della cauzione.

Il revisore amministrativo, ricostruendo dai bilanci e conti economici reali (ed è noto quale fatica ciò comporti in Italia) la dinamica del passato, mette a fuoco gli elementi necessari per previsioni di andamento futuro. A tale fine vengono accuratamente valutati il piano finanziario e le sue fonti di copertura, la capacità di servire il prestito e gli altri debiti con i profitti lordi, l'eventuale necessità di correlative operazioni di rafforzamento di mezzi propri, di modifiche statutarie, eccetera.

Ove sia richiesto dalla natura dell'operazione, da qualche tempo partecipa all'istruttoria anche un economista industriale con il compito di valutare la validità dell'iniziativa dal punto di vista del mercato, i riflessi del programma aziendale sulla struttura del settore economico interessato e sull'ambiente socio-economico nel quale l'impresa e inserita.

Gli elementi aziendali vengono perciò sempre più e meglio inquadrati nei contesti settoriale e territoriale e, laddove ciò sia possibile, nella politica di programmazione nazionale.

Quelli sopra ricordati sono i caratteri distintivi del vero credito industriale, che differisce sia dal credito « fondiario » all'industria — quale praticato da molti istituti minori che accertano l'esistenza di garanzie, raccolgono le informazioni bancarie e procedono all'operazione — sia dal credito bancario — anche quando esso diventa credito

finanziario — che non è un finanziamento « di scopo » ed è fatto sulla base di esami molto meno specialistici e in genere limitati alla parte contabile. Predomina infatti nel credito bancario la ripartizione dei rischi con schemi di tipo assicurativo.

Occorre, in secondo luogo, che il credito industriale mantenga nei confronti della banca ordinaria un rapporto di collaborazione e di complementarietà. Si deve, però, tener presente che il problema centrale della funzione creditizia è quello dell'investimento e non quello della raccolta; la necessaria collaborazione tra istituti speciali ed aziende di credito non va pertanto intesa nel senso che i primi siano una emanazione delle seconde, ma deve assumere quelle forme che salvaguardino il ruolo propulsore e preminente svolto dagli istituti speciali nel settore del finanziamento degli investimenti, mentre il ruolo delle banche tende a un costante ampliamento di servizi generali alla clientela. E questo anche nella prospettiva di una crescente concorrenza, specie a seguito della progressiva integrazione europea, con altri sistemi, fra cui i più temibili sono quello inglese e quello tedesco della banca mista.

Occorre, in terzo luogo, che il credito industriale mantenga nei confronti dell'autorità politica un rapporto di cooperazione (per la sua stessa natura di strumento particolarmente idoneo per l'attuazione di una politica industriale) nel rispetto delle necessarie reciproche autonomie quale si richiede in una società pluralistica e in una economia aperta e di mercato.

Tale cooperazione potrebbe concretarsi in una partecipazione più stretta, come è stato di recente autorevolmente auspicato, del sistema di credito industriale, per le sue autonome capacità di valutazione dei problemi dello sviluppo, alla elaborazione delle linee di politica industriale. Tale partecipazione potrebbe rendere più incisiva anche l'azione sussidiaria del credito industriale come strumento di intervento diretto dello Stato, sia per scopi di ristrutturazione e di potenziamento di attività industriali, sia per scopi di assistenza, di sostegno o di salvataggio a

6^a Commissione

imprese che si trovino in difficoltà congiunturali.

Il discorso fin qui fatto mette in luce la difficoltà del nostro mestiere di banchieri industriali, che richiede aggiornamento permanente dei livelli di professionalità e apertura ai problemi culturali del nostro tempo.

La banca industriale deve essere in grado di sostenere e, dove occorra, di promuovere il dialogo su quei temi, con particolare riferimento, oggi, ai processi di ristrutturazione aziendale, in un orizzonte che non può trascurare quelle componenti sociali — una volta definite extra-economiche — che sono probabilmente destinate ad avere un peso crescente nella definizione delle politiche economiche degli Stati più avanzati.

E al tempo stesso, essa deve essere in grado di assicurare alle imprese, in relazione anche all'ampliamento del fenomeno « investimento » (dal capitale fisso, alle scorte, alla ricerca, al marketing, alla qualificazione del personale a vari livelli, al management), una gamma più articolata di forme di intervento finanziario, con particolare riguardo a quelle che possono agevolare l'acquisizione di capitale di rischio e l'accesso delle imprese stesse al mercato dei capitali.

Questa è la fisionomia che noi riteniamo debba avere oggi una banca di credito mobiliare in un contesto economico nel quale assumono crescente peso forme di integrazione sovranazionale e aumenta la concorrenza tra istituzioni finanziarie di diversi Paesi. Essa deve intendersi come un organismo altamente specializzato in una pluralità di funzioni che travalicano quella tradizionale di mera erogazione di credito a medio-lungo termine per investimenti fissi ed entrano nei campi della consulenza aziendale, della ricerca economica, del leasing, del factoring, dell'assistenza nei rapporti con l'estero, dell'assistenza contrattuale per il credito all'esportazione, delle partecipazioni, delle varie forme di assistenza finanziaria (anche con interventi nel capitale di rischio delle imprese).

E a questo punto vorrei infine accennare ad alcuni provvedimenti recentissimi o in corso di esame che potranno avere ripercussioni non trascurabili sull'attuale assetto del sistema creditizio in una direzione che in certi casi non è quella da noi auspicata.

Mi riferisco, in primo luogo, alle iniziative legislative concernenti l'istituzione di un « fondo di garanzia nazionale per il credito industriale ». In proposito noi rileviamo, indipendentemente dai criteri con i quali potranno essere definiti alcuni suoi pur importanti elementi costitutivi (limiti della copertura assicurativa, campo di applicazione, eccetera), che lo spirito di tale provvedimento contraddice con quella che noi riteniamo sia una corretta concezione del credito industriale, quale emerge dalla sua evoluzione storica e soprattutto dalle esigenze presenti dello sviluppo economico. I provvedimenti in esame, infatti, rafforzano l'importanza delle garanzie quale criterio di affidabilità di una azienda, reintroducendo di fatto formule di tipo « credito fondiario »; mortificando quindi quell'aspetto selettivo (valutazione della validità di una iniziativa industriale) — nel quale sono coinvolti l'impresa e l'istituto di credito - che a noi sembra essenziale per una politica di orientamento degli investimenti, nel quadro della programmazione; penalizzerebbero per di più le imprese sane e dinamiche, che dovrebbero contribuire al finanziamento del fondo; incentiverebbero ancor di più il ricorso generalizzato al credito aggravando i già pesanti squilibri aziendali; avrebbero quindi effetti di distorsione del mercato con riflessi negativi sulla politica di espansione e di ristrutturazione dell'industria.

Inoltre, in pratica, così come concepita, la legge sull'assicurazione del credito presenta un inconveniente che ne ostacolerà seriamente il funzionamento; essa infatti fornisce un'assicurazione sussidiaria e non una garanzia primaria: nel diritto italiano questo significa che per riscuotere l'indennizzo non solo si deve far fallire, ma addirittura « ammazzare » l'azienda, cosa che noi oggi non facciamo; in caso di insolvenza noi cerchiamo soluzioni alternative che consentano all'azienda, anche attraverso un mutamento di imprenditore, di rimanere in vita .Viceversa il meccanismo di assicurazione in forma sussidiaria spinge necessariamente, se non altro per i doveri giuridici del consi-

glio di amministrazione, ad escutere le garanzie per recuperare i crediti.

Sul tema di modifiche in corso in campo creditizio non si può passare sotto silenzio poi la recente maggiore possibilità fornita a particolari categorie di aziende di credito di operare nel medio termine.

Com'è noto, con decreto del Ministro del tesoro, è stato consentito alle aziende di credito di cui alla lettera b) dell'articolo 5 della legge bancaria (esclusi quindi gli istituti di credito di diritto pubblico, le banche di interesse nazionale, le casse di risparmio, i monti di credito su pegno, le casse rurali e artigiane e le filiali di aziende di credito straniere) di effettuare operazioni di impiego con scadenza oltre il breve termine, e nei limiti da 18 mesi a 5 anni, fino ad un massimo dell'8 per cento della massa fiduciaria, elevabile al 10 per cento dietro autorizzazione della Banca d'Italia da concedersi volta per volta e per fondati motivi.

Alla fine di luglio la Banca d'Italia ha inviato alle aziende di credito interessate una circolare esplicativa. Questi i punti principali:

prima del suddetto provvedimento veniva consentito a singole aziende di credito di varcare il limite del breve termine solo in casi eccezionali e fissando particolari disposizioni limitative;

in seguito al notevole afflusso di domande di affidamento con scadenza superiore al breve termine, la Banca d'Italia ha prospettato al Tesoro l'opportunità di una disciplina insieme più elastica e unitorme, pur nella salvaguardia delle esigenze di liquidità delle aziende di credito stesse;

le aziende di credito interessate al provvedimento — circa un terzo dell'intero sistema — dovranno modificare conformemente i propri statuti.

Il citato provvedimento ha avuto una eco amplificata sulla stampa quale inizio di riforma bancaria. Pur non condividendo tale interpretazione, date le autorevoli recenti riaffermazioni della separazione fra credito a breve e credito a lungo termine, tuttavia mi sembra di dover segnalare che il provvedimento, anche nei limiti attualmente previ-

sti, non potrà non avere conseguenze sulla distribuzione attuale della funzione creditizia. Noi comprendiamo l'esigenza che certe fasce del medio termine (si potrebbe dire anche del credito finanziario) possano essere coperte oggi, con le opportune cautele, anche dalle banche commerciali: riteniamo però che debba essere salvaguardata la specializzazione nel settore del lungo termine (quello del finanziamento degli investimenti).

Ho già parlato prima della funzione dell'IMI come banca industriale e di quella — derivata — di strumento diretto di politica industriale.

Ora un disegno di legge (il n. 946 del 13 ottobre 1972), attualmente all'esame della Camera, sottolinea quella distinzione, autorizzando un miglior assetto delle gestioni speciali. Esso concede facoltà all'Istituto di trasferire le attività derivanti da gestioni per conto dello Stato, ovvero da conferimenti dello Stato con vincolo di destinazione, ad una « Sezione interventi speciali », dotata di personalità giuridica e di gestione autonoma, della quale l'IMI è autorizzato a promuovere la costituzione anche con il concorso di enti di diritto pubblico esercenti il credito a medio e a lungo termine.

È una formula, quella della Sezione autonoma, già sperimentata dall'IMI nel campo del credito navale e comune anche ad altre banche.

La costituzione di una Sezione interventi speciali dell'IMI permetterebbe:

l'attribuzione ad una personalità giuridica autonoma delle responsabilità di gestioni pubbliche non assimilabili a quelle proprie dell'Istituto;

il trasferimento dal bilancio dell'IMI a quello della Sezione dei dati relativi a tali gestioni, mantenendo in tal modo al bilancio dell'Istituto una sostanziale chiarezza e trasparenza rispetto alla sua attività di « banca industriale »;

la possibilità di dotare la Sezione di un organo deliberante diverso da quello dell'IMI e composto pertanto in modo coerente con la natura essenzialmente pubblica delle decisioni che esso dovrà assumere, ferma rimanendo l'unicità di presidenza e di direzione;

la possibilità di continuare a disporre anche per le gestioni pubbliche delle strutture dell'IMI; ciò appare razionale in quanto anche nelle gestione speciali gli accertamenti tecnici sulle aziende e le procedure contrattuali possono non discostarsi radicalmente da quelli dell'attività ordinaria dell'Istituto; mentre il momento di sostanziale ed ineliminabile differenziazione sta nei criteri che, partendo da valutazioni obiettive, dovranno ispirare il momento deliberativo.

Il provvedimento, pertanto, consentirebbe una più razionale organizzazione delle attività relative alle gestioni pubbliche e al tempo stesso favorirebbe un più adeguato risalto dell'attività fondamentale dell'Istituto, quella di banca industriale, con evidenti vantaggi per l'immagine dell'IMI anche sul piano internazionale.

Un altro provvedimento riguardante il nostro Istituto è in discussione alla Camera: la proposta di legge, già presentata nella passata legislatura, sulla ristrutturazione del credito navale, che prevede l'estensione del suo esercizio — fin dal 1940 attribuito all'IMI — a tutti gli istituti di credito a medio termine, a nuove sezioni speciali autonome di banche ordinarie, a una finanziaria pubblica di gestione.

In proposito desidero far rilevare che un tale provvedimento, se approvato: 1) inciderebbe sulla struttura attuale del sistema creditizio, ampliando l'area di intervento, sia pure indiretto, delle banche ordinarie nel finanziamento agevolato a medio e a lungo termine; 2) pregiudicherebbe l'efficienza del settore, in quanto più ardua sarebbe l'applicazione della unicità di direttive nella concessione di credito agevolato.

Oggi il credito agevolato nel settore è incentrato nella Sezione autonoma di credito navale dell'IMI, che ha nei propri organi deliberanti rappresentanti qualificati del Ministero della marina mercantile e del Ministero del tesoro, mentre al capitale della Sezione partecipano tutti gli istituti di diritto pubblico e le banche di interesse nazionale, che danno un loro valido apporto anche di

natura finanziaria con operazioni transitorie a breve termine.

Ma è specialmente opportuno ricordare che le operazioni di credito navale rivestono un carattere peculiare, rispetto alle altre operazioni di credito industriale, sia per il loro speciale tecnicismo, sia per la speciale natura delle garanzie navali, il cui valore è sensibilissimo alle fluttuazioni del mercato internazionale delle navi e dei noli marittimi nonchè alle vicende di politica internazionale.

Il problema del credito navale, se mai, oggi, è quello di avere da parte dello Stato stanziamenti per il credito agevolato più consistenti e proiettati nel tempo.

Il disegno di legge, in corso di discussione al Parlamento, concernente l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale offre l'occasione per qualche considerazione sul credito all'esportazione di cui è ben noto il rilievo nell'attività degli istituti di credito mobiliare.

Il finanziamento a medio termine delle forniture italiane all'estero è oggi uno strumento importante per lo sviluppo dell'industria nazionale, dati il peso della componente estera nella nostra economia e la crescente concorrenza che specie nel settore dei beni strumentali si viene sviluppando sui mercati di esportazione. Particolare vantaggio ne ricevono le piccole e medie imprese, per l'assistenza complementare che accompagna le operazioni di finanziamento, soprattutto quando queste assumono la forma di credito all'acquirente.

Il problema principale che affligge, è il caso di dirlo perchè esso è presente ormai da molti anni, tale settore di attività nel nostro Paese, è rappresentato dalla sua evoluzione a singhiozzo a differenza di quanto avviene all'estero. Tale fenomeno non è imputabile a carenze degli istituti finanziari che hanno sempre fronteggiato le richieste, bensì alla discontinuità degli stanziamenti statali per contributi sugli interessi ai fini di un allineamento dei tassi ai livelli della concorrenza internazionale e anche in questo momento, ad esempio, il Mediocredito centrale è costretto, dagli inizi dell'anno, ad approvare con riserva, per mancanza di fondi, le

1º RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

operazioni presentate dagli istituti finanziatori.

Evidenti sono le gravi conseguenze che ne derivano per le imprese esportatrici, impossibilitate, in condizioni di incertezza, non solo a programmare ma anche ad assumere impegni sul breve periodo.

Vorrei, infine, accennare alla opportunità, auspicata nell'ultima relazione della Banca d'Italia, con esplicito riferimento alle possibilità offerte dallo statuto dell'IMI e finora non operanti per motivi esterni alla nostra volontà, che gli istituti del nostro tipo, ricollegandosi anche alle forme originarie del credito mobiliare, indirizzino più decisamente la loro attività al finanziamento del capitale di rischio delle imprese.

Può essere interessante ricordare in proposito che la stessa legge istitutiva dell'IMI autorizzava l'Istituto a emettere titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pubblici e privati da costituirsi in gestione fiduciaria nell'interesse dei sottoscrittori dei predetti titoli.

Con tale strumento la legge mirava ad un duplice scopo: quello di offrire una diversiticata base operativa all'Istituto per il potenziamento o per la promozione di iniziative industriali, permettendo ad esso di intervenire nel finanziamento del capitale di rischio delle imprese in misura più ampia di quella consentita dall'assunzione diretta di partecipazioni — attività questa sostanzialmente limitata perchè finanziabile soltanto nell'ambito del capitale e delle riserve dell'Istituto e non sulla provvista obbligazionaria - e quello di diffondere la base dell'azionariato in Italia, specie tra i piccoli e medi risparmiatori, che avrebbero avuto come garanzia nell'impiego dei loro risparmi la competenza dell'Istituto e le sue finalità pubblicistiche. È opportuno sottolineare la differenza tra la gestione fiduciaria di questo tipo e un fondo comune di investimento. La gestione fiduciaria del tipo IMI non costituisce un mero investimento di capitali a scopo di lucro ma rappresenta invece, essenzialmente, uno strumento di intervento finanziario atto a consentire sia il potenziamento di imprese esistenti che il sostegno di iniziative nuove — che non hanno ancora un mercato — nell'ambito di una certa politica economica. Scopo principale di un fondo comune di investimento è invece quello, prevalentemente finanziario, di assicurare — mediante una efficente amministrazione — un reddito ai piccoli e medi risparmiatori con una scelta degli investimenti prevalentemente orientata verso una ripartizione dei rischi e verso titoli che hanno già un mercato.

Come già detto, l'Istituto, che, negli anni più recenti, aveva cercato di avvalersi di tale facoltà, non ha potuto farlo, per impedimenti di tipo fiscale, a nostro avviso superabili: è inutile dire che l'applicazione di tale strumento potrebbe rappresentare oggi uno stimolo alla riattivazione dei flussi di capitale di rischio verso le imprese.

Vorrei concludere questo mio discorso sui problemi attuali del credito mobiliare, proprio in considerazione dell'autorevole sede in cui mi trovo, richiamando l'attenzione sulla gravità della situazione attuale della nostra economia industriale.

La diffusa debolezza delle strutture di impresa, per non parlare dei casi di dissesto, richiede l'attivazione di validi meccanismi che ristabiliscano le condizioni per un equilibrio dinamico delle gestioni aziendali, sia delle imprese pubbliche che di quelle private

È evidente che tali meccanismi, per essere produttivi di effetti, non possono essere frutto di misure frammentarie e sporadiche e neppure essere limitati al solo campo finanziario.

Il discorso non può avere qui l'estensione che meriterebbe: mi limito, soltanto, per restare nell'ambito della nostra attività, a sottolineare che occorre oggi puntare su un potenziamento e un arricchimento del nostro mercato dei capitali, anche per l'evoluzione inarrestabile del processo di integrazione infra-nazionale.

Non è possibile pensare di reggere nel lungo periodo la concorrenza economica di paesi altamente industrializzati, con efficienti mercati finanziari e con solide e dinamiche strutture industriali, se non si rafforza il nostro sistema industriale, nei settori tradizionali e in quelli di avanguardia.

Al meccanismo del credito agevolato la cui eccessiva e indiscriminata espansione viene vista con preoccupazione dalle parti più diverse e la cui prosecuzione nelle forme odierne viene posta in forse dai nostri impegni in sede comunitaria — occorre affiancare meccanismi di tipo finanziario e fiscale che consentano alle imprese una maggiore elasticità di gestione e una struttura finanziaria più equilibrata. Questa è infatti, a nostro avviso, una condizione importante per arrestare la tendenza in corso ad un ampliamento progressivo dell'area « protetta » della nostra economia industriale e per consentire un rilancio della espansione delle imprese su solide basi nel quadro della programmazione nazionale.

Il credito mobiliare può offrire un contributo importante in questa direzione, mediante quella diversificazione della propria strumentazione operativa che ho cercato di illustrare in questa mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Borri per la sua ampia relazione, nella quale, non solo è stato opportunamente rievocato quanto l'Istituto mobiliare italiano ha fatto, ma è stata indicata, in misura altrettanto ampia, la prospettiva di ciò che si dovrebbe fare, secondo l'opinione dello stesso Istituto, nel campo del credito mobiliare.

Ed è soprattutto sulle nuove prospettive di presenza e di attività in questo settore che invito i colleghi a orientare i loro interventi, lasciandoli ovviamente liberi di esporre anche ogni altra considerazione da loro ritenuta più opportuna.

B O R S A R I . Seguendo il consiglio del Presidente e al fine di esplicitare meglio i concetti di operatività dell'IMI — della cui chiara esposizione siamo grati al dottor Borri — desidererei porre alcune domande, in quanto mi sembra questo il modo migliore per essere concisi e rendere il più possibile funzionale il nostro incontro.

È a conoscenza di tutti che in questi giorni si parla di un intervento dell'IMI — assieme ad altri enti quali l'INA, se non erro — nell'operazione di sostegno della Montedison; tali enti dovrebbero sottoscrivere la

parte di capitale pubblico di questa grossa azienda che ha un peso tanto rilevante nella nostra economia, in uno dei suoi settori fondamentali.

Dato per acquisito il particolare, desidererei sapere quale sarà il ruolo dell'IMI in tale operazione: in particolare se esso sarà di partecipazione e di intervento, quindi di acquisizione di parte del pacchetto azionario della società. Per esplicitare meglio la domanda, aggiungo che il quesito è rivolto a stabilire se la funzione dell'IMI sarà quella di porsi problemi di arbitrato tra capitale privato e capitale pubblico o se, invece, tale partecipazione andrà intesa semplicemente come un'acquisizione di azioni a risparmio: ovvero un semplice investimento al quale si guarda per garantire al capitale dell'Istituto stesso utili profitti

Al fine di sottolineare i concetti espressi e renderli di più facile comprensione e a proposito anche delle considerazioni giustamente fatte sul ruolo che la garanzia deve avere in tutte le operazioni, nonchè sui criteri di valutazione che debbono essere preliminari ad ogni intervento, vorrei conoscere, se possibile, qual è la posizione attuale dell'IMI nella operazione SIR (Società italiana resine). Vorrei sapere anche i criteri adottati per la valutazione delle garanzie ai fini della concessione dei finanziamenti.

Esaminando, inoltre, la relazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto del 22 giugno 1972, si rileva una forte diminuzione della domanda di credito da parte delle piccole e medie aziende. Si parla addirittura di un calo di oltre la metà. Vorrei sapere quali sono le ragioni — secondo le valutazioni dell'IMI — che hanno portato a questa forte diminuzione della domanda; cioè, se essa dipende solo da fattori collegati alla situazione economica in generale oppure all'esigenza di considerare diversamente la questione del credito con particolari meccanismi, come, ad esempio, quello delle garanzie nei confronti delle suddette aziende.

È noto, infine, che l'IMI aveva una forte esposizione — si parla di circa cinquanta miliardi — per far fronte alle difficoltà eco-

nomiche della Zanussi e si dice che l'intervento non avrebbe prodotto i risultati desiderati: quindi, esisterebbe ancora una situazione di particolare disagio. Desidererei conoscere perciò quali sono state le ragioni del fallimento dell'operazione, quali sono i risultati delle valutazioni fatte al momento dell'intervento e qual è il giudizio che si deve dare oggi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri onorevoli commissari vorrei far presente che, essendo in sede di indagine conoscitiva, abbiamo, sì, il diritto di chiedere ogni informazione sulla linea politica delle varie operazioni, ma, a mio avviso, non possiamo addentrarci nell'esame tecnico di singole operazioni, chiedendo, per esempio, quali garanzie vi siano a sostegno di determinati finanziamenti. Come ogni istituto di credito, anche l'IMI ha un preciso dovere di riserbo sulle singole operazioni. Possiamo quindi chiedere quali siano le linee, gli orientamenti seguiti e, nel caso non fossimo soddisfatti delle risposte, possiamo adire la superiore sede politica, ma non possiamo certo comportarci come una Commissione d'inchiesta. Possiamo pertanto chiedere le ragioni della presenza dell'IMI nella Montedison o in altre aziende, come la Zanussi — e a proposito di quest'ultima devo far presente che siamo tenuti ad usare, essendo le nostre dichiarazioni verbalizzate, gli esatti termini giuridici e, quindi, per quanto riguarda questa azienda si può solo parlare di difficoltà finanziarie e non di fallimento, dato che non mi risulta sia intervenuto un provvedimento del genere ma, nel campo delle garanzie, un settore di natura strettamente tecnica, non abbiamo, a mio giudizio, il diritto di chiedere notizie specifiche.

Prego pertanto gli onorevoli colleghi di mantenere la discussione sul piano politico.

B O R S A R I . Ho posto le mie domande proprio in relazione alla esigenza di chiarire il discorso del presidente dell'IMI a proposito dell'istituto delle garanzie. La mia domanda non mirava certo a conoscere lo

elenco delle garanzie richieste, ma la loro natura.

CAROLLO. Prima di rivolgere alcune domande di chiarimento al presidente Borri, premetto che, poichè non ho potuto ascoltare tuta la relazione, potrebbe darsi che ai miei quesiti sia già stata data spiegazione nello svolgimento di essa. In tal caso ne chiedo scusa ed evidentemente queste mie richieste non avrebbero fondamento.

Mi ricollego innanzitutto al quesito posto dal senatore Borsari, il quale ha parlato della differenza di peso nelle richieste di finanziamento tra la grande industria e la media e piccola. Mi permetterò di formulare il problema in termini più precisi. Nel bilancio dell'IMI è detto chiaramente che, su 3.432 miliardi di richieste, il 78 per cento, pari a 2.705 miliardi, attiene alle grandi industrie, e si aggiunge — però — che ciò è avvenuto perchè le medie e piccole aziende non hanno richiesto finanziamenti, non perchè i finanziamenti richiesti non sono stati accordati. Desidererei sapere da voi, che rappresentate un Istituto che ha grande tradizione e competenza in materia, per quale motivo, a vostro giudizio, non sono stati richiesti finanziamenti da parte delle piccole e medie industrie.

Il secondo problema è connesso all'applicazione della legge n. 184. In talune lettere che l'IMI ha inviato a società imprenditoriali è detto che talune richieste non potevano essere accolte perchè non rientravano nei criteri formulati dal CIPE, ai fini del titolo I e II del predetto provvedimento. Secondo le stesse parole del CIPE, questi criteri possono essere così sintetizzati: « stimolare in via permanente il processo di adeguamento delle strutture del sistema produttivo alle nuove esigenze poste dall'evoluzione dei mercati interno e internazionali ». Dice però l'IMI nella sua relazione: « Questo concetto tradotto in termini operativi -cioè tradotto nella intelligenza operativa dell'IMI — vorrebbe significare questo: valutazione globale degli aspetti aziendali in una proiezione di medio o lungo termine e, quindi, travalicante i limiti di interventi creditizi a carattere congiunturale o di salva-

guardia, per i quali esistono altri strumenti e provvidenze ». Da questo criterio dell'IMI - che sarebbe la traduzione di quello del CIPE — è nata una situazione che è stata così fotografata dall'IMI: « una somma di richieste quantitativamente massicce, ma qualitativamente sfuocate ». Vorrei chiedere a lei, presidente Borri, se non le pare che si tratta di una traduzione da parte dell'IMI ben più rigorosa e restrittiva del concetto fissato in materia dal CIPE. Quest'ultimo, anche nella sua qualità di organo politico, ama delineare criteri e prospettive generalmente più elastici di quelli che sono propri di un istituto mobiliare del credito: questo lo comprendo; ma comprendo anche che il criterio della restrittività dell'IMI è evidente laddove è detto « travalicante i limiti di intervento creditizio a carattere congiunturale ». Ben si sa che talune industrie piccole e medie - lasciamo stare le grandi che hanno una loro capacità di sensibilizzazione di tutto l'apparato dello Stato, dai sindacati al Governo ai partiti alle correnti e sottocorrenti - debbono affidarsi soltanto alla forza obiettiva del rapporto tra se stesse e gli organi che dovrebbero tutelarle e, quindi, hanno una forza inferiore. Ci sono talune piccole e medie industrie che in certi momenti presentano caratteristiche fallimentari — naturalmente non in senso giuridico - e che però offrono condizioni di potenziale ripresa, se non a medio, certo a lungo termine. Applicando alla lettera il criterio dell'IMI, queste aziende non potrebbero essere prese in considerazione. Ed ecco perchè ci troviamo di fronte a questi dati che rileviamo dal bilancio dell'IMI: sono stati accolti solo 25 progetti, interessanti 60 imprese, per 40 miliardi di lire, di fronte a una richiesta di 420 miliardi. Abbiamo l'impressione che l'interpretazione della legge in senso restrittivo, nel senso concepito dall'IMI sulla scia voi dite - dei criteri fissati dal CIPE, abbia finito, diciamo così, per agevolare certe forme di discriminazione. Se si trattasse di discriminazioni operate esclusivamente in base ai criteri citati, non avrei da obiettare: ma, se si trattasse di discriminazioni che, vedi caso, finiscono col coincidere con determinati intendimenti del potere in favore di questa o quella regione, allora evidentemente solleverei il problema. Lo solleverei per la Sicilia nei confronti della Campania per un determinato periodo; lo solleverei per il Lazio nei confronti di altre regioni. Sarebbe interessante avere un prospetto per regioni degli interventi IMI in base alla legge n. 184, in rapporto alla localizzazione delle aziende prese in esame e le cui domande siano state accolte; sarebbe così facile comprendere se sia vera la malizia. l'insinuazione secondo la quale in determinati periodi una regione gode di maggiore benevolenza nelle rigorose considerazioni dell'IMI e in quelle più elastiche del CIPE.

Dico ciò, presidente Borri, perchè nella mia regione, la Sicilia, non si è particolarmente soddisfatti.

Credito navale. Le città ove hanno sede grandi cantieri navali, in cui lavorano migliaia di persone ma altrettante migliaia di lavoratori sono in procinto di rimanere disoccupati, hanno evidentemente interesse a nuove costruzioni e quindi che il credito sia elargito in misura più larga e con criteri maggiormente possibilistici di quanto non sia assicurato dagli attuali finanziamenti. Anche lei, del resto, lo ha affermato nella sua relazione. Vorrei tuttavia sottolineare la diversità di valutazione fra quanto scrive – sia pure nelle bozze di stampa – il Ministero delle partecipazioni statali e quanto, a mio avviso più fondatamente, scrive e dice lei. Il Ministero delle partecipazioni statali afferma testualmente: « Il fondo IMI per il credito navale, nonostante l'integrazione — limitatamente al biennio 1971-72 operata lo scorso anno, si è manifestato insufficiente a fronteggiare anche i più urgenti bisogni dell'armamento » (pagina 48 delle bozze di stampa, 2º volume, delle partecipazioni statali). Ebbene, a pagina 18 del bilancio dell'IMI è data notizia dell'impiego dei fondi per il credito navale e viene presentata la politica di intervento finanziario per le costruzioni del settore con un taglio assolutamente ottimistico (anche se, per la verità, mi sembra che esso sia stato in parte corretto dalla relazione fatta oggi), in contrasto con quanto pessimisticamente è rite-

nuto dalle partecipazioni statali. Vorrei, dunque, che lei chiarisse questo contrasto, che comunque mi sembra più formale che sostanziale.

La mia prima domanda riguardava propriamente la situazione delle piccole e medie aziende: ora, invece, desidero riferirmi al giudizio che viene espresso dall'IMI sulla situazione industriale italiana vista nella sua globalità. Afferma l'IMI che non si può non constatare la netta contrazione dei margini lordi che ha provocato la caduta del risparmio aziendale; parla della caduta dei margini di profitto, del deterioramento nei meccanismi di formulazione ed attuazione dei programmi di attività in tutto il tessuto imprenditoriale e giudica particolarmente grave la attuale crisi dell'apparato produttivo italiano. Desidererei dunque conoscere da lei, se vuole e può rispondermi, quali sono a vostro avviso le cause che hanno prodotto la diminuzione di profitti, la contrazione dei margini lordi ed il deterioramento dei meccanismi di produzione; nessuno meglio di voi potrebbe fornirci indicazioni più approfondite.

Per quanto riguarda il credito (di cui, peraltro, lei ha già parlato nella parte di retazione che ho avuto la ventura di ascoltare), v'è il problema dell'opportunità di una maggiore integrazione tra breve e medio termine che consenta agli istituti di credito industriale una struttura della provvista più elastica e diversificata, come è scritto nella relazione generale della Banca d'Italia. Alcune considerazioni che lei ha fatto non solo si richiamano, per una esplicita ammissione, a quanto è scritto in tale relazione, ma direi anche che nella sostanza coincidono con esse: così per quanto riguarda la partecipazione diretta degli istituti di credito specializzati alla elaborazione della programmazione economica nazionale. In effetti, noi siamo di fronte alla avvertita esigenza (ed anche lei garbatamente ha posto il problema dall'alto della sua esperienza e della sua posizione, dalla quale può affacciarsi in tutto il settore) di una revisione dei criteri e delle strutture del credito che oggi presentano evidenti carenze: confusione e commistione fra credito a breve e credito a medio termine nell'ambito degli istituti di credito ordinario (banche di interesse nazionale, banche di diritto pubblico); difficoltà di bloccare al rispetto della legge del 1936 gli istituti di credito ordinario; necessità piuttosto di farli avanzare su un'area che dovrebbe essere loro preclusa ma che, per giravolte molteplici, finisce per non essere tale. Non v'è dubbio che la legge del 1936 non può essere ulteriormente rispettata, ed in pratica non lo è; ma poichè non è stata sostituita da una disciplina nuova ed illuminante, finisce col non essere rispettata a singhiozzo, dando così luogo inevitabilmente a confusioni e a disordine. Ora non è raro il caso - anzi, diremmo che comincia ad essere la regola - che in siffatta confusione fra istituti di credito e compiti degli stessi, fra l'area entro la quale dovrebbero muoversi e quella in cui non dovrebbero operare ma in pratica operano, la speculazione della manovra finanziaria finisce con l'essere quasi un obbligo di sopravvivenza aziendale per chiudere i conti da parte di non pochi istituti di credito. Speculazioni finanziarie che non è detto siano soltanto dei privati: vi sono speculazioni, anche sui capitali, regolate o quanto meno volute dagli istituti di credito a tutti i livelli.

Evidentemente i riflessi si notano anche nell'ambito degli istituti di credito specializzati, ma qui subentra un'altra considerazione, presente nella relazione della Banca d'Italia e che mi sembra assolutamente ovvia: quella riguardante il costo del denaro. La gran parte della vostra provvista deriva — lo dite voi stessi — da emissioni obbligazionarie, il cui tasso è troppo elevato ai fini della sopportabilità del costo del denaro da parte delle aziende che beneficiano poi dei crediti.

La Banca d'Italia dice che in effetti il costo del denaro finisce con l'essere elevato in rapporto alle necessità delle aziende; eppure il denaro, nel senso di liquidità utilizzabile, è abbondante in Italia. Non c'è dubbio che questo elevato costo sia una delle cause dell'aumento dei prezzi, dovuto non soltanto a determinati atti compiuti dai sindacati o dagli imprenditori, non all'altezza

della situazione. Vorrei conoscere il pensiero del presidente Borri su questo specifico problema, tanto più che la Banca d'Italia ha affermato che « noi abbiamo proposto che gli istituti di credito possano collaborare con gli istituti di credito speciale, senza che ci sia confusione tra gli uni e gli altri. Noi siamo dell'avviso che l'Istituto mobiliare italiano possa anche partecipare alla provvista di capitali di rischio....» (appunto come lei ha precedentemente spiegato); poi però la Banca d'Italia aggiunge: « tutto questo non è accaduto per ostacoli amministrativi ». Di che tipo di ostacoli, in particolare, si tratta?

Un'ultima considerazione riguarda la necessità di introdurre la politica del credito nella politica della programmazione. Ciò a me sembra assolutamente necessario, perchè non è concepibile una politica della programmazione — che dispone come impiegare le risorse economiche del paese - senza chiedersi come creare la provvista di queste risorse, in modo che il drenaggio della provvista dei fondi di inserisca in un più largo e armonico processo di programmazione economica. È invece purtroppo vero che il credito è una voce quasi marginale nella concezione dei programmatori nazionali, quasi che fosse una cosa assolutamente ovvia, come se andare a prendere l'acqua nel pozzo e trovarla fosse naturale, mentre qualche volta l'acqua non c'è o è inquinata. Si pone quindi il problema di una programmazione globale nazionale. E allora, a questo punto, dovrei rivolgerle, presidente Borri, una domanda, che però, forse, più che a lei, è diretta al Presidente della nostra Commissione, perchè a sua volta se ne faccia promotore presso l'autorità politica. Come è vero che nella elaborazione degli indirizzi programmatici manca la presenza del credito, è altrettanto vero, a mio avviso, che manca soprattutto la capacità di dirigere la stessa programmazione economica.

PRESIDENTE. È un tema che esula dalla nostra indagine. Teniamolo per noi...

CAROLLO. Preferisco esternarlo. È per questo che affido questa mia considerazione a lei, signor Presidente, e al sotto-segretario Schietroma quale rappresentante del Governo.

PAZIENZA. Ringrazio il presidente Borri per la sua relazione che ha affrontato tutta una serie di problemi, alle soglie dei quali mi è sembrato però che alcune volte il presidente Borri si sia fermato. Almeno così mi è parso di capire e, se ho mal interpretato, ne chiedo venia. È appunto su questi temi che porrò i mie quesiti. La mia prima domanda si collega all'ultima parte dei quesiti del senatore Carollo. Questa mattina ho visto i dépliants della trentunesima serie delle obbligazioni IMI. Il loro tasso di interesse rappresenta, a mio avviso, un costo elevato nel rastrellare il risparmio, ma esso si giustifica con l'interesse che bisogna dare al risparmio stesso. Desidererei sapere in termini il più possibile semplici come avviene poi l'ammortamento di questo elevato costo di acquisizione del risparmio e come si concilia con le agevolazioni sui tassi dei finanziamenti industriali. C'è, e in che misura, una concorrenza dello Stato?

Il secondo chiarimento è relativo ad un principio che mi è sembrato emergere dalla sua relazione per quanto concerne la finanza speciale. Mi è parso che in alcuni casi l'IMI ha finito via via addirittura per assumere una veste imprenditoriale, soprattutto in taluni settori anche importanti, come quello tessile. Vorrei un chiarimento sulla compatibilità di questa attività imprenditoriale con i compiti istituzionali dell'IMI.

Vorrei infine che il presidente Borri mi chiarisse la politica dell'IMI nei confronti dei fondi di investimento: se l'IMI li considera come concorrenti o come istituti con cui collaborare o da incentivare. Si è parlato tempo fa di particolari rapporti dell'IMI con un fondo di investimento.

Infine, qual è la politica dell'IMI nei confronti delle finanziarie regionali? Dal 1970 ha avuto attuazione l'ordinamento regionale e alcune regioni a statuto ordinario — quelle a statuto speciale l'hanno già fatto —

1º RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

si apprestano a creare finanziarie regionali. Desidererei sapere se l'IMI ha interesse a questi problemi, se in proposito ha una sua politica e quale.

Su alcuni problemi lei, presidente Borri, si è intrattenuto con molta prudenza e in qualche caso ci ha fatto intravedere in trasparenza delle soluzioni, sulle quali, però, non ha voluto pronunciarsi in maniera tassativa. Per esempio, mi pare che lei abbia ravvisato l'opportunità di restringere l'area delle aziende che godono di tassi agevolati. Nella prospettiva di questa restrizione però mi è sfuggita la soluzione alternativa da lei suggerita. O forse, non l'ha suggerita: ed ecco perchè prima parlavo di un suo arresto alle soglie di certi problemi.

Z U G N O . Anzitutto devo esprimere un vivo grazie al dottor Borri, che ha fatto una relazione coraggiosa, anche se non ha tirato tutte le conseguenze delle impostazioni ed affermazioni che da lui sono state fatte. Ciò premesso, vorrei fare alcune domande. Una riguarda un tema che ha già toccato, con altro scopo, il senatore Carollo, cioè il rapporto tra l'IMI, e in generale tra gli istituti speciali a medio e lungo tempo, e il sistema bancario. È noto che il sistema bancario una volta era al centro, si può dire, del mercato monetario, raccoglieva depositi « a breve » e faceva prestiti « a breve ». Le imprese trovavano facile raccogliere i capitali di rischio sul mercato finanziario. Ora invece il sistema bancario ha spostato il suo centro di attività, ed opera in misura sempre crescente sul mercato finanziario.

La domanda è questa: come ristabilire l'equilibrio tra il sistema bancario e l'istituto speciale di credito a medio e lungo termine? Da quello che ho sentito, mi è sembrato quasi che si voglia riservare a questo istituto il credito a lungo termine.

Noi viviamo nel MEC e c'è l'esigenza sempre più sentita di un coordinamento anche per questi settori tra i vari Paesi. Ora, vorrei porle questa precisa domanda: nitiene che la particolare legislazione fiscale esistente in Italia sia di ostacolo a tale coordinamento? E che sia anche causa dello squilibrio degli interventi dei vari istituti sul mercato monetario e finanziario?

La seconda domanda è questa: loro sanno meglio di me che le attività dell'economia italiana rispetto alle passività vanno dal 1969-70 aumentando. Quali sono a livello di credito gli interventi opportuni che potrebbero agevolare un utilizzo maggiore di quelle che sono le risorse dell'economia italiana?

Terzo quesito: il dottor Borri ha accennato ad interventi fatti dall'IMI in molti campi: industriale, navale, dei servizi eccetera; non ho sentito parlare di alcun intervento in campo agricolo: per esempio, nella trasformazione o nella conservazione dei prodotti, soprattutto al sud. Sappiamo che questo è un settore che oggi si trova in gravi difficoltà. Ci sono stati anche fallimenti di aziende: le difficoltà sono veramente molte. Anche a questo riguardo, quali sono le ragioni per cui l'Istituto non crede di intervenire? Sono forse ragioni istituzionali proprie dell'Istituto? Comunque, l'IMI non ha la possibilità o non vuole intervenire in questo settore?

BACCHI. Faccio tesoro del consiglio del Presidente di non fare domande specifiche, però in questi giorni abbiamo letto su tutta la stampa di un avvenimento che ha fatto impressione, cioè la nuova struttura che ha assunto la Montedison, e la posizione dell'IMI nei riguardi della Montedison. In proposito volevo fare alcune osservazioni che sono di carattere specifico, ma si riferiscono al settore su cui il Parlamento e l'opinione pubblica hanno puntato la loro attenzione, cioè l'industria chimica. Sostanzialmente si è voluti arrivare a non creare una concorrenza nel settore chimico tra ENI e Montedison. Bisogna considerare che l'ENI pare che abbia 70 milioni di azioni Montedison in frigorifero.

Oltre a questa situazione, l'IMI, attraverso i suoi interventi, ha la possibilità di manovra sia nel campo SIR che nella Montedison, data la sua preminente posizione di arbitro in quest'ultima società.

Attraverso queste varie situazioni, mi sembra che si venga a determinare una concor-

1° Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

renzialità particolare tra SIR e Montedison, e anche tra ENI e Montedison. Sappiamo che purtroppo la concorrenza che normalmente cra caratteristica fondamentale dell'attività privatistica e liberistica in una economia fondata su principi liberistici, si sta sviluppando in forme massicce anche tra le colossali, mostruose imprese dove la mano pubblica ha il suo peso. Questo il senso della mia domanda al presidente dell'IMI, con preghiera soprattutto di chiarimenti in ordine alla pericolosità concorrenziale che io vedo in questa situazione.

PINNA. Innanzitutto desidero associarmi a quei colleghi che hanno ringraziato il presidente Borri per la sua contese, compiuta esposizione. Il collega Carollo ha fatto un breve excursus sull'attività dell'IMI, sul quale mi auguro che la Commissione voglia nitonnare. Desidero formulare due domande: la pubblicistica ha sollevato il problema fondamentale degli interventi IMI in grandi imprese, come la SIR, la società che opera in Sardegna o la Montedison. Poichè è stato detto nel corso della relazione che l'Istituto non è nato per sostenere imprese vacillanti, e poichè il collega Carollo, molto opportunamente, ha sostenuto l'opportunità di disancorare i principi della legislazione bancaria per adeguarli alle nuove esigenze che emergono dalla società, le chiedo a quanto ammonta l'intervento per queste industrie e in queste due specifiche direzioni, e se tale intervento, a suo giudizio, non sia contraddittorio con quelle che sono le finalità dell'Istituto.

La seconda domanda si riferisce alle operazioni di finanziamento alle piccole e medie aziende. Vi è da rilevare che i finanziamenti alle industrie meccaniche sono andati per oltre i due terzi alle regioni settentrionali, perchè, si afferma, gli istituti primari che si rivolgono al medio credito operano in tali regioni. Ciò crea una palese sperequazione nei confronti delle regioni meridionali. Cosa intende fare l'IMI perchè avvenga una inversione di tendenza? Ciò proprio per le considerazioni che sul piano politico si fanno sulla necessità di sviluppare tutta un'azio-

ne diretta ad eliminare non il divario tra nord e sud, ma la frattura che si è determinata nel paese, così come è stato delineato in questi giorni nella conferenza delle Regioni meridionali svoltasi a Cagliani, e anche in considerazione dell'importanza che dovrebbe avere nella programmazione nazionale il riequilibrio territoriale. È chiaro che il credito che deve essere rastrellato dal risparmio pubblico dovrebbe, per quanto è possibile, essere finalizzato alla programmazione, se vogliamo che si esca da una politica di aria firitta e si concretizzi un'azione che risolva i grandi problemi del paese. Credo che non sia inopportuno che proprio dall'esame della situazione nella quale opera, a fini istituzionali, l'IMI si possa risalire all'esigenza da più parti avvertita di una revisione anche del sistema bancario, così come si e configurato storicamente.

D E L U C A . Mı associo alle espressoni di soddisfazione nei riguardi dell'ampiezza e dell'efficacia della relazione del presidente Borri e porgo quindi a lui le mie felicitazioni.

La prima domanda che pongo riguarda una materia già adombrata da altri colleghi: il problema dei tassi di interesse. Quali sono stati i criteri, gli elementi costitutivi dei tassi d'interesse che l'IMI da qualche anno ha cominciato a praticare? Vi sono delle ragioni di natura internazionale, oltre che di natura tecnica, e in che misura, che influiscono su questi criteri ed elementi?

Secondo quesito: il presidente Borri ha ricordato le origini dell'IMI e qual è il campo operativo dell'Istituto. L'IMI opera per il credito a medio e lungo termine nel settore industriale. Quindi il suo campo di attività è lo sviluppo di uno dei settori fondamentali della nostra economia. Si tratta di interventi di natura fisiologica: l'IMI interviene perciò per uno sviluppo inteso in senso costruttivo. Tutti sappiamo, però, che in questo periodo, da qualche anno a questa parte, per molte imprese industriali non si può parlare di fisiologia, ma addirittura di patologia. E il presidente Borri in proposito ha ricordato l'attività della GEPI,

6^a Commissione

l'istituto finanziario che appunto opera nel campo della patologia delle imprese. Vorrei conoscere quale è il giudizio che l'IMI dà dell'attività della GEPI; se ritiene che la GEPI abbia operato e operi con snellezza, tempestività ed efficacia; se ritiene che la GEPI abbia bisogno, e in che misura, di ulteriori apporti finanziari da parte dello Stato. Se la GEPI interviene con forme di partecipazione o in altra maniera, la sua attività certamente non può avere una durata breve, anche se il presidente Borri ha accennato al fatto che l'IMI ritiene che essa debba avere un carattere di transitorietà e non di stabilità. In merito a questo, quali possono essere i termini temporanei del fenomeno GEPI? Nella relazione ho captato una frase del presidente Borri, il quale ha parlato di valutazioni che una volta venivano definite di natura extraeconomica e che, viceversa, secondo lui, sono destinate ad avere una influenza sempre maggiore in campo economico e debbono essere considerate, quindi elementi di natura economica. La GE-PI, a mio modo di vedere, non è destinata ad essere un fenomeno passeggero, ma deve avere una sua configurazione molto importante, specialmente in questo momento.

Per quanto si riferisce ai tassi di interesse, vorrei avere anche una precisazione circa l'influenza dei tassi sull'incentivazione degli investimenti che da molti anni presentano una progressione decrescente.

Z U C C A L À . Seguirò, onorevole Presidente, il suo avvertimento e cercherò di dare un taglio politico alle mie domande.

Vorrei avere dal presidente Borri, che è uno dei più qualificati esponenti del mondo finanziario, qualche indicazione che ci serva di orientamento in menito ai disegni di legge che dovremo esaminare. Purtroppo noi politici siamo nella tristissima condizione, come tutti sanno, di non avere dati chiari e sufficientemente leggibili per determinare gli orientamenti del Parlamento in materia di scelte economiche. Questa indagine conoscitiva si svolge nel dicembre 1972, quando, a sentire l'onorevole La Malfa, siamo alla crisi totale della nostra economia, quando

siamo a una svolta pericolosissima per tentare di riprendere un certo disegno programmatico che è rimasto nel libro dei sogni, e quando possiamo constatare che, malgrado tutto quello che è accaduto nel campo dei finanziamenti, la crisi non tende ad essere superata.

Ecco, dire che tutto questo va imputato alla contrazione dei margini di profitto delle imprese per poi sottolineare che tutto dipenre dagli scioperi, è troppo facile. I tecnici sanno benissimo che non è così. Nonostante i circa quattromila miliardi erogati dall'IMI dal 31 dicembre 1971 al 31 dicembre 1972, sappiamo in quale situazione ci troviamo. Malgrado l'intervento dell'IMI, infatti, non c'è stato un rilancio della produzione nè, quel che più interessa, un aumento dei livelli occupazionali. Manca, in definitiva, un coordinamento tra politici e operatori nel campo economico.

Il presidente Borri, data la sua esperienza, potrebbe suggenirci qualche cosa che possa mettere noi politici in condizione di riflettere su quelle che sono le responsabilità che ci competono nel momento in cui dobbiamo varare altri provvedimenti? Se si dovesse perpetuare questa situazione di stasi, forse tra un anno saremmo ancora qui a ripresentare le stesse obiezioni e richieste al presidente Borri e agli altri responsabili della tecnologia finanziaria del nostro Paese.

Poichè la nostra situazione produttiva è al punto che sappiamo, è necessario dar vita ad una più ampia programmazione realistica (non quella che è stata elaborata e che è rimasta scritta nel libro dei sogni), nel senso di interpretare — se così si può dire — le esigenze di sviluppo del Paese secondo certi problemi di aree; e qui si pone il problema del Mezzogiorno, un problema antico, in ordine al quale anche nel dicembre del 1972 la realtà è ben diversa da quella che si voleva concretare. È possibile collegare l'incentivazione nel sud con una disincentivazione nel nord?

Ecco, da parte di un tecnico di alta qualificazione come il presidente Borri, dovrebbe venire ai politici il suggerimento di quello che si può fare nella condizione reale in

cui il Paese oggi si trova, al di là delle pressioni ideologiche. Vedremo cosa verrà fuori dalle buone intenzioni e dalle incentivazioni massicce date alla SIR; ma, al di là di questo fenomeno contingente, non si può offrire ai politici qualche idea per rimediare alle deficienze che oggi, nel dicembre 1972, noi constatiamo, malgrado tutti gli interventi che sono stati fatti dalla finanza pubblica?

S E G N A N A. Ho ascoltato anch'io con molto interesse la relazione del presidente Borri e ritengo doveroso associarmi alle espressioni che sono state qui esternate dai colleghi che mi hanno preceduto. Desidero anche esprimere un giudizio positivo sulla funzione che l'IMI ha esercitato in tutti questi anni, svolgendo un importante ruolo nel nostro Paese, e dare atto della serietà con la quale questo Istituto e stato condotto, fornendo un senso di sicurezza e di certezza a coloro che hanno ritenuto di partecipare, attraverso l'acquisto di obbligazioni, all'ampia attività svolta a favore dello sviluppo economico del Paese. Per i risparmiatori italiani d'IMI è stato, è, e speniamo che possa continuare ad essere anche in futuro, un istituto nel quale si ripone fiducia. Basta vedere quale esito hanno avuto le sottoscrizioni di obbligazioni per rendersi conto del favore che tali obbligazioni hanno sul nostro mercato.

Queste mie parole, quindi, vogliono essere espressione di fiducia e di consenso nei confronti dei dirigenti dell'IMI, i quali hanno saputo veramente condurre le sorti dell'Istituto con senso di grande serietà.

Desidero poi anch'io associarmi ad alcune osservazioni che sono state fatte in modo particolare in ordine ai finanziamenti alle medie e piccole industrie. Ormai va diffondendosi nell'ambito degli operatori economici del settore industriale l'opinione che l'IMI stia diventando un organismo finanzianio che riserva i propri interventi soprattutto a favore dei grandi complessi industriali, trascurando quell'intervento a favore delle medie e piccole industrie che era tanto apprezzato e, vorrei dire, costituiva una delle tradizioni dell'Istituto. Non si può dimenti-

care il ruolo indispensabile che le piccole e medie aziende hanno nel contesto dell'economia nazionale e pertanto voglio auspicare che l'attività dell'IMI sia anche in futuro rivolta, almeno in parte, al finanziamento delle imprese di non grandi dimensioni. Domando se in prospettiva non si pensi anche alla concessione di un tasso di agevolazione particolare a favore delle medie e piccole aziende — rispetto ai tassi che si praticano nei confronti dei grossi investimenti industriali — appunto per la grande funzione che queste aziende svolgono. Inoltre vorrei sapere se si ritiene possibile anche l'intervento in un settore che può essere considerato industriale fino ad un certo punto ma che tuttavia concerne un'attività che viene comunemente definita come industria turistica. Con il progresso sociale del nostro Paese si stanno accentuando le prospettive di sviluppo di grandi stazioni di turismo invennale, per le quali sono necessari investimenti di notevole portata, soprattutto per la realizzazione degli impianti a fune, degli impianti di risalita, di tutte le infrastrutture che sono indispensabili per la realizzazione di stazioni invernali del tipo di quelle che sono state costruite in questi ultimi anni nelle Alpi francesi. Vorrei appunto sapere se si ritiene che l'IMI possa intervenire anche in questo particolare settore della nostra economia.

Desidererei anche sapere (forse la risposta è ovvia; ma vorrei avere una conferma) se vi è un criterio particolare di selezione, derivante da un indirizzo di politica economica; cioè se ad un certo momento, considerata la solidità o meno di determinate situazioni che esistono nell'ambito delle aziende che chiedono gli interventi, vi è anche una certa selezione in ordine ad un indirizzo di politica economica.

Inoltre chiedo se non si ritenga di esaminare — sempre che ciò naturalmente non sia in contrasto con gli statuti — la possibilità di pantecipazione alle finanziarie regionali, che stanno ormai sorgendo in varie regioni per iniziativa degli enti pubblici, in modo particolare delle regioni.

Infine, dato appunto l'interesse che tutti i colleghi hanno dimostrato per la relazione che ci è stata fatta e per la vita e l'attività dell'istituto, rivolgo la preghiera di inserire i nomi dei membri della Commissione finanze e tesoro del Senato in quell'elenco di persone alle quali vengono inviati i bilanci annuali, le relazioni e gli altri documenti, che possono essere per tutti noi di particolare utilità ed interesse.

P O E R I O . Credo che questa conversione metodologica della nostra Commissione debba essere esaltata; ritengo però che oltre all'illustre dottor Borri e all'ingegner Cappon, è opportuno che vengano qui e siano da noi ascoltati anche i dirigenti dell'Isti tuto per il medio credito, nonchè il governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Collega Poerio, io sono pienamente d'accordo in ordine alla sua richiesta; ma si tratta di una questione che vedremo poi.

P O E R I O . Ritengo che vi sia un legame organico fra le tre parti della relazione del professor Bonri.

Ritengo perciò che, per completare la nostra indagine, sia indispensabile integrare la relazione del dottor Borri con quelle del Governatore della Banca d'Italia e dei dirigenti del Mediocredito.

Sul valore storico dell'Istituto mobiliare italiano non discuto ovviamente: il dottor Borni ne ha fatto una esaltazione che può essere condivisa o meno; ma non è questo l'elemento principale. Certo, esso ha un suo valore, è un elemento di differenziazione nei confronti di tutte le altre organizzazioni finanziarie esistenti in Europa e negli Stati Uniti. Ha un suo valore soprattutto come fattore di costante intervento e suffragio a quelli che possono essere i pericoli di una economia, soprattutto nei momenti di crisi e di pesantezza che il Paese ha attraversato e potrebbe attraversare in futuro. Credo però che noi dobbiamo esaminare altre questioni quali la funzione ulteriore dell'IMI e la destinazione finale del credito che l'Istituto concede: a chi, perchè, in quale direzione sia sul piano geografico — cui accennava anche il collega Carollo —, sia sul piano delle dimensioni aziendali.

Sul piano geografico, sarebbe interessante conoscere il legame organico esistente con la programmazione, nonchè tutti gli elementi di scelta che oggi per lo meno cominciano ad essere dibattuti. A tal proposito, una delle grosse questioni sulle quali stamane il presidente dell'IMI si dovrebbe esprimere, è quella concernente l'inversione di tendenza nella politica degli investimenti.

Per quanto attiene alle dimensioni aziendali, mi sembra interessante una recente pubblicazione del Perroux sull'economia del ventesimo secolo -- che senz'altro il dottor Bonri conosce meglio di me - nella quale l'autore smentisce un po' se stesso in quanto, sostenendo in una sua precedente opera la validità della concentrazione dei poli, oggi aggiunge che senza gli elementi di ramificazione non esiste economia. A questo punto, perciò, sono convinto che l'esperienza debba insegnarci qualcosa. Nel Sud abbiamo una economia fondata soltanto sulle cosiddette « cattedrali nel deserto »; ciò deve far riflettere i dirigenti delle imprese finanziarie pubbliche sull'opportunità di intervenire a favore delle piccole e medie imprese grazie alle quali è possibile realizzare questa ramificazione.

Un'altra questione di particolare rilevanza attiene al credito agevolato, affrontata dallo stesso dottor Borri il quale ha precisato che, in una situazione come la nostra, vuoi per pressioni provenienti dal Mercato comune, vuoi per tendenze che il mercato finanziario può e deve avere, la via sulla quale occorre procedere è quella — se ho ben capito — della defiscalizzazione. Anche in questo caso, l'esperienza del passato deve esserci maestra. È proprio questa la via giusta da seguire e sulla quale dobbiamo continuare a lavorare? La mia parte politica ha una posizione chiara sulla ristrutturazione del credito, sul credito all'esportazione, eccetera. L'importante è capire il legame organico che si deve ottenere con quello che è il problema di fondo oggi del Paese: il rap-

porto occupazionale e le inversioni di tendenza dell'economia.

Queste alcune considerazioni di carattere generale sulle quali, a mio avviso, bisogna discutere ed incentrare il nostro incontro.

Per quanto attiene invece ai problemi specifici immediati, dal momento che ci avviamo al dibattito sui fondi di garanzia per l'industria, desidererei che il dottor Bonri fosse più esplicito di quanto non lo sia stato nella relazione — pur chiara e abbastanza precisa — allorchè ha posto le questioni della contrattazione e delle garanzie. Vorrei capire, cioè, qual è il loro significato in termini di aiuto, in modo che noi politici possiamo legiferare seriamente e validamente.

Inoltre: quando il presidente dell'IMI tratta il problema dell'attuale situazione economica e la definisce « grave », con tale aggettivo che cosa e quali aspetti intende sottolineare, soprattutto in relazione alla funzione che l'Istituto da lui presieduto ha nel nostro Paese in questo momento?

Vi è un altro argomento sul quale desidererei avere dei chiarimenti: rapporti IMI e Mezzogiorno; rapporti IMI e Isveimer, rapporti IMI e — l'ultima trovata della pseudo programmazione del nostro paese! progetti speciali (art. 2 della recente legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno). Una volta che si dovesse affrontare il sistema della progettazione speciale per settori produttivi oppure per comprensori identificati abbastanza chiaramente, quali sarebbero i risultati? Esemplifico la domanda. In questo momento ci sono progetti speciali relativi alla zootecnia, alle trasformazioni agrarie, eccetera: scelte che non trovano vita in un contesto di carattere generale che permetta di avere una visione organica di quello che dovrebbe essere lo sviluppo del nostro Paese.

Si ritorna così al tema centrale: programmazione decente e contributo che l'IMI può e deve dare dal momento che oggi l'investimento va portato avanti in relazione a grandi fatti quali la tecnologia, la evoluzione, i problemi di consumo, gli elementi di cultura. Tutti fattori che devono costituire la base sulla quale l'investimento può successivamente operare al fine di ottenere risultati validi per la società.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, possiamo considerare chiusa la serie degli interventi.

Desidero pregare il dottor Borri di volere, nella sua replica, dire qualche parola sul problema del costo della provvista di denaro, in ordine al quale naturalmente l'IMI subisce le vicende delle condizioni del mercato nazionale e, di niflesso, anche di quello internazionale; e, inoltre, di indicarci come ritiene che possa essere regolato il trattamento fiscale delle operazioni di provvista. Se lei, dottor Borri, volesse esprimere qualche considerazione in merito, questa è la sede dove le sue dichiarazioni possono trovare l'eco più opportuna.

 $B\ O\ R\ R\ I$. Risponderò brevemente alle questioni che sono state sollevate un po' da tutti.

Circa il modo con cui l'IMI procede nelle sue operazioni, mi pare di aver detto chiaramente come le domande di finanziamento che ci pervengono siano da noi istruite dal punto di vista amministrativo e tecnico. Questo vale per tutti ed è riscontrabile anche nelle operazioni riguardanti la SIR e la Zanussi, cui si riferiva prima l'onorevole Borsari: sono tutte operazioni impostate e discusse sulla base dei criteri già enunciati.

Sulla natura delle garanzie l'ingegner Cappon potrà dire qualcosa di più di me, ma faccio presente che le nostre garanzie sono generalmente reali perchè la legge istitutiva presenive che l'Istituto debba concedere i finanziamenti contro garanzie reali.

Per quel che riguarda il settore delle medie e piccole industrie, che è stato qui da tutti indicato come un campo nel quale l'IMI opera modestamente, preferendo dedicarsi ai grandi gruppi industriali, affermo che lo Istituto opera in tutti i settori, sia dal punto di vista territoriale che dal punto di vista delle dimensioni delle aziende. Noi abbiamo il centro a Roma, ma siamo poi localizzati regionalmente, anche nelle regioni meridionali, ove però operiamo con una certa delicatezza in quanto esistono tre appositi istituti specializzati: l'ISVEIMER per il Mezzogiorno continentale, il CIS per la Sardegna e l'IRFIS per la Sicilia. Considerando questa

1º RESOCONTO STEN. (6 dicembre 1972)

situazione, ci si può spiegare perchè dal sud pervengano all'IMI relativamente poche domande.

C A R O L L O . La mia domanda era un'altra. Io non parlavo dell'organizzazione dell'IMI ma del tipo di attività che l'Istituto svolge.

BORRI. Per quanto riguarda il problema dei tassi, debbo dire che personalmente non ho mai creduto che esso fosse risolutivo per gli investimenti industriali. Noi abbiamo ricostruito l'Italia nel 1945, nel 1946 e nel 1947 a tassi del 10-12 per cento. Naturalmente il tasso è un elemento importante, non discuto, però se ne fa troppo una questione.

Al di là di questa considerazione personale, desidero comunque dire che i tassi dell'Istituto sono regolati dal mercato finanziario. Quindi anche noi seguiamo quelle che sono le regole alle quali si attiene il mercato finanziario.

Per quel che riguarda l'agricoltura noi non siamo abilitati a fare operazioni che sono invece di competenza di appositi istituti specializzati; però nella parte industriale del settore agricolo noi siamo presenti. Per esempio, nel settore dei magazzini frigoriferi di conservazione noi partecipiamo nella misura che ci viene richiesta: non abbiamo mai mancato di farlo.

Anche per quel che riguarda il turismo interveniamo, attraverso alcune società che operano largamente in questo campo. Direi che abbiamo anche operato, facendo qualche eccezione, a favore delle attrezzature alberghiere. Quindi il settore turistico non è escluso dalla nostra attività: per esempio noi siamo intervenuti in casi che hanno una colorazione industriale quali la realizzazione di grossi centri sportivi.

Quanto alle partecipazioni in finanziarie regionali, noi siamo presenti negli istituti regionali della Venezia Giulia, della Liguria, del Piemonte, della Sardegna e adesso anche della Lombardia.

Circa il credito agevolato, niconfermo quello che ho già detto, anche per quel che riguarda i riflessi della partecipazione del nostro Paese al Mercato comune europeo. Informo che al momento siamo, ad esempio, fermi nell'utilizzazione di quei crediti che sono stati concessi per l'acquisto di macchinari specializzati, che non sono costruiti in Italia perchè richiedono una tecnologia particolare, in quanto la CEE ci ha fatto presente che queste agevolazioni contrastano con gli impegni comunitari del nostro Paese.

Per quel che riguarda il credito navale noi abbiamo operato fino adesso in forma autonoma. Eravamo esclusivisti, mi pare, fino al 1962, quando abbiamo creato la sezione speciale appunto per dare agli istituti di credito di diritto pubblico e alle banche di interesse nazionale la possibilità di parteciparvi. Credo che nel settore navale noi non abbiamo mai rifiutato una operazione. Salvo qualche caso in cui, per esempio, si era di fronte a situazioni dissestate, abbiamo fatto tutte le operazioni che ci sono state richieste. Tutte le domande presentate sono state esaminate e sono state accolte.

Ho lasciato da parte il problema della Montedison sul quale prego di rispondere l'ingegner Cappon, che nella circostanza ha avuto contatti diretti con le autorità di governo.

CAPPON. Il senatore Borsari ci ha chiesto di rispondere su tre casi specifici, SIR, Montedison e Zanussi: sono tre esempi fra loro assai differenti di intervento di un istituto di credito industriale, ma di una diversificazione e, se vogliamo, di una progressiva sofisticazione su cui menita spendere qualche parola.

Operazione SIR: si tratta di un imprenditore che d'IMI ha conosciuto agli inizi della sua attività, nel 1948, che ha accompagnato in tutta la sua evoluzione e che — contrariamente a ciò che si sente dire — non è affatto in crisi, ma la cui azienda procede bene e regolarmente, con impianti avanzati. Quando la SIR dalla fase di piccola impresa è passata a quella di media impresa e poi alla fase di grande impresa, le sue operazioni sono evidentemente cadute nell'àmbito delle norme che riguardano la programma-

zione nazionale. Le operazioni SIR, quindi, sono state precedute da pareri di conformità — un tempo del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, oggi del CIPE — nel quadro di un piano che non spetta a noi valutare come tale, essendo nostro compito quello di accertare solo la rispondenza dell'attività aziendale alle finalità e agli scopi del programma. E il nostro giudizio è stato del tutto positivo. Il nostro rapporto con la SIR è, dunque, esclusivamente di tipo creditizio nell'ambito del credito programmato ed agevolato: fra l'altro, v'è da dire che non si sono affatto raggiunti i livelli limite previsti dalle leggi perchè gli impianti di Rovelli non sono stati finanziati al 70 per cento ma, mediamente, a qualcosa meno del 50 per cento, sono assistiti da garanzie reali e rientrano in pieno nelle regole creditizie. L'intervento dell'IMI è ispirato a rigorosi criteri di valutazione aziendale sotto il profilo economico-finanziario, valutazione che è stata fatta e viene seguita con accuratezza e che e positiva. Tuttavia, ripeto, l'inquadramento delle operazioni SIR nella pianificazione nazionale avviene ad un livello superiore e precedente al nostro.

L'operazione Zanussi è stata fatta tre anni fa con una tipica azione di credito mobiliare, in presenza della scalata di gruppi esteri al settore degli elettrodomestici e di fronte ad una azienda ridotta in mano ad una famiglia senza grandi possibilità. Essa prevedeva l'introduzione in borsa del titolo Zanussi e, per questa via, di mantenerne la proprietà nelle mani imprenditoriali, chiamando altresì il risparmio a contribuire all'operazione stessa.

Nell'azienda Zanussi — contrariamente a quanto affermato dalla stampa — l'IMI non ha alcuna corresponsabilità di gestione perchè l'operazione è consistita in un'anticipazione ai soci di 25 miliardi di lire contro pegno sulla quota minoritaria del pacchetto e con il vincolo della sua futura quotazione in borsa, correlativamente ad altra operazione di normale finanziamento per 25 miliardi fatta a favore dell'azienda: il tipo di operazione non ci dà, quindi, nè il mezzo nè il diritto di interferire nella gestione. Natural-

mente, trattandosi di un'operazione particolare, sono stati previsti strumenti di salvaguardia contro la possibilità del verificarsi di gravi deterioramenti nell'ambito sociale.

V'è da rilevare poi che l'operazione è generalmente attribuita all'IMI, mentre essa è stata fatta da un consorzio al quale partecipano tutte le principali banche italiane e la quota dell'Istituto mobiliare italiano si ragguaglia al 38,5 per cento. L'operazione, poi, è nata nell'ambito del problema del salvataggio della Zoppas, al quale il sistema finanziario italiano — e non solo l'IMI era particolarmente interessato. L'IMI ha cercato di fondere le operazioni l'una nell'altra come le condizioni del tempo sembravano ragionevolmente indicare. Da allora ad oggi la situazione si è andata deteriorando, per cui la stessa operazione oggi desta forse qualche preoccupazione: escludo, ad ogni modo, che la Zanussi si trovi sull'orlo del fallimento, anche se l'azienda come del resto molte altre in Italia — sta perdendo dei soldi.

Infine vi e l'operazione Montedison, che tuttavia « operazione » ancora non è giacchè il Governo ha dato semplicemente delle indicazioni — nella forma corretta in cui poteva darle, cioè di istruzione ai propri enti dipendenti IRI ed ENI (i quali non sono l'IMI e la Montedison) — di partecipare a certe condizioni ad un sindacato o alla formazione di un gruppo di controllo della società. Non si è ancora verificato che gli altri gruppi abbiano partecipato, mentre in questo momento i competenti organi dell'IMI non hanno ancora deliberato in proposito. Chiarisco, però, che questa è una precisazione puramente temporale e non di merito.

Se non ho capito male, la filosofia dell'operazione Montedison dovrebbe essere il riconoscimento ad un istituto di credito industriale — per la sua vasta conoscenza dei problemi, per la sua capacità di dialogare con l'industria, per la sua imparzialità — della capacità di svolgere un ruolo di mediazione in una situazione che il Governo — e non noi — giudica con certe caratteristiche problematiche e con certi orientamenti. Non si tratta, quindi, di una iniziativa del-

1° Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

l'IMI: credo che si possa anche aggiungere che non è una cosa che faccia piacere all'IMI, il quale, tuttavia, in presenza di uno svilupparsi di situazioni che per certi versi ricordano quelle dell'epoca in cui è nato, può svolgere un suo ruolo in funzione, come già detto, della sua competenza industriale, della sua imparzialità, della sua capacità di dialogo con l'industria. Più di questo, francamente, non sono in grado di dire.

Al senatore Carollo rispondo che il declino della domanda di finanziamenti da parte di piccole e medie aziende, che è stato rilevato dal nostro ultimo bilancio, rispecchia, tra l'altro, il generale calo degli investimenti che si è verificato l'anno scorso. È un fenomeno del tutto generale, contrastato soltanto dalla evoluzione degli investimenti delle partecipazioni statali e dei grandi programmi. L'anno di cui si parla è un anno nel quale, non solo per noi ma per tutti gli istituti, si è verificato questo fenomeno della diminuzione della domanda da parte delle piccole e medie aziende e dell'aumento di quella delle grosse aziende. Devo dire, però, che a fine ottobre 1972 le domande delle piccole e medie aziende sono aumentate, passando da 500 a 693: quindi, quest'anno si comincia a vedere qualche risveglio di una volontà di investimento, che non deriva soltanto dalle partecipazioni statali e dai grossi piani della contrattazione programmata, ma anche da un più ampio ambiente industriale.

Circa la legge n. 184, credo che l'onorevole Carollo abbia in mente i criteri del CIPE nella loro prima parte, non anche nella seconda I mezzi stanziati dal Parlamento per questa operazione ammontano a 40 miliardi di lire, di cui il 60 per cento è riservato al nord e il 40 per cento al sud (cioè solo 16 miliardi). Per di più, oltre ai criteri di carattere generale, sono state indicate delle priorità; per cui abbiamo dovuto dare la precedenza alle iniziative poliaziendali, che non riguardano cioè la ristrutturazione di una singola azienda ma la ristrutturazione o l'avviamento di sotto-settori attraverso connessioni di carattere commerciale e consortile fra le varie aziende. In questa linea di scelta di priorità deve inserirsi anche la scarsezza di mezzi rispetto al numero di domande che sono pervenute. Certo, se i fondi della legge n. 184 fossero stati di 400 miliardi, il discorso che è stato fatto sarebbe valido ma, nei limiti attuali, il CIPE ha indicato come prioritarie le iniziative poliaziendali, per cui la maggior parte delle energie (si tratta di una gestione faticosissima) è stata dedicata a questo scopo.

Circa la ripartizione territoriale e settoriale degli interventi, noi semestralmente riferiamo al CIPE, perchè la legge ci fa questo obbligo: esistono statistiche che si possono chiedere in qualunque momento al CIPE.

Circa le presunte discriminazioni nel nostro atteggiamento, con allusione anche alla stagionalità di queste discriminazioni, è forse bene nicordare che l'IMI, in questo momento, per il 94 per cento della sua attività, che è di oltre 4.000 miliardi di lire, opera su gestioni ordinarie, il che vuol dire denaro non pubblico ma privato, affidatoci in forma obbligazionaria e del cui impiego rispondiamo verso il risparmiatore. Il 6 per cento, invece, riguarda le gestioni speciali.

Un altro appunto mosso all'IMI è che esso non finanzia le aziende sane. Sulla stampa è stato pubblicato che l'IMI ha concesso alcune decine di miliardi di finanziamenti alle aziende piu « malridotte »; ma questo non è l'IMI che lo ha deciso. Nel caso, l'organo deliberante non è l'IMI, ma un comitato ministeriale. È la stampa che genera confusione, perchè la notizia della legge n. 1470 va sui giornali con grandi titoli, ma tutta l'attività ordinaria dell'IMI non compare sui giornali. Quindi, se sulle operazioni che noi facciamo per conto dello Stato l'organo deliberante è fuori dell'Istituto allora l'influenza stagionale e non stagionale non può essere imputata all'Istituto. Noi ci auguriamo che la costituzione di una sezione autonoma serva, almeno dal punto di vista formale, se non sostanziale, a chiarire le idee.

Sul problema delle operazioni navali la risposta è semplice. Il credito agevolato vive esclusivamente sugli stanziamenti appositi che decide il Parlamento Il fondo statale per

i contributi sugli interessi è insufficiente per lo sviluppo dell'armamento navale. L'Istituto, per venire incontro agli armatori, ha fatto all'incirca tante operazioni ordinarie quante sono quelle riguardanti il credito agevolato, ma in quest'ultimo campo ha un limite tassativo. Il problema non venrebbe in alcun modo modificato estendendo il numero delle aziende abilitate ad operare, a parte le distorsioni che sono presenti nel testo della legge, che forse contiene qualche inesattezza.

Per quanto poi riguarda le speculazioni, devo dire che l'Istituto non opera in alcun modo in borsa. Quindi l'allusione a manovre finanzianie di istituzioni creditizie, non può in alcun modo toccare l'Istituto.

La specializzazione del credito, concepita nel 1931 come un mero fatto di correlazione temporale fra raccolta e impiego, è probabilmente, in certa misura, superata nei fatti, anche se aveva un suo fondamento. Quello che non è superato, ma è tuttora valido, è la specializzazione del credito in quanto capacità di vagliare l'investimento, di fare una proiezione aziendale. Quindi l'esistenza degli istituti speciali è giustificata dal fatto della maggiore importanza, ai fini di un equilibrato sviluppo industriale che si annette, oggi, al momento dell'investimento rispetto al momento della raccolta. Il sistema ordinario è largamente superiore per la raccolta, il sistema speciale è indubbiamente superiore per quanto riguarda la capacità di impiego.

Al senatore Pazienza, che ha creduto di cogliere nella relazione la impressione che l'IMI sia in qualche caso imprenditore, debbo rispondere che mon è esattamente così. I nostri interventi nelle società finanziarie, turistiche eccetera, sono sempre interventi di tipo promozionale di imprenditorialità: siamo associati con operatori industriali, e abbiamo un ruolo essenzialmente finanziario.

Per quanto riguarda la politica dell'IMI nel settore dei fondi di investimento, dirò che l'Istituto controlla il massimo fondo di investimento italiano, ma non vedo certamente questo come una forma di concorrenza; lo vedo invece come uno dei fenomeni moderni, più o meno validi, di intermediazione tra risparmio e investimenti industriali, per cui siamo tipicamente nel nostro campo e da ciò la ragione della nostra presenza in questo settore.

Sulle finanziarie regionali abbiamo detto già.

Il senatore Zugno accenna al fatto che nel portafoglio bancario si stanno accumulando attività finanziarie, e che gran parte delle obbligazioni vengono collocate presso il sistema bancario. Devo dire che sondaggi di mercato hanno rivelato che questo fenomeno vale per l'IMI molto meno che per gli altri emittenti; comunque esiste e risponde alle linee di politica economica che regolano l'intermediazione. Non sta a me commentare questa politica creditizia, che probabilmente è diventata necessaria nella situazione italiana, in cui il risparmio ha propensione straordinaria per la liquidità, e notevole ritrosia ad essere investito direttamente in attività finanziarie. Da ciò il fatto che i depositi delle famiglie si trasformano in conti bancari, e che le banche finanziano attività a lungo termine mediante acquisto di titoli a reddito fisso.

Circa il costo delle obbligazioni è da dire che esso è elevato, tuttavia risponde alle condizioni di mercato. È comunque ovvia la considerazione sulla opportunità che gli investimenti italiani siano almeno competitivi rispetto al mercato estero. Mi trovo, tuttavia, perfettamente concorde con il Presidente nel ritenere assolutamente esagerato l'accento che si pone sul fatto che il costo del denaro sia uno degli elementi preminenti per la azienda, laddove esso, in una normale azienda manifatturiera, appare piuttosto trascurabile rispetto ad altri elementi di convenienza; il costo di esercizio è argomento diverso.

Io parlo del mio settore: il costo del denaro sul mercato monetario è un'altra questione.

Il senatore Bacchi parlava della Montedison e dei rapporti con la SIR; penso di avere già detto quello che si può dire in proposito. Circa l'entità dell'intervento dell'IMI nella SIR, questa è stata comunicata nei giorni scorsi dal Presidente dell'IMI alla se-

duta congiunta delle Commissioni bilancio ed industria della Camera per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica ed alla Commissione industria del Senato per l'indagine sulla Montedison ed il piano di sviluppo dell'industria chimica. Ora non ricordo le cifre, nè le abbiamo oggi portate, ma risultano ai verbali delle suddette Commissioni, e quindi se ne può avere conoscenza con assoluta facilità consultando quei verbali.

Circa il problema sollevato dal senatore Pinna, su cosa si possa fare per invertire la tendenza degli investimenti dal Nord al Sud, dobbiamo dire con onestà che il fenomeno è al di fuori delle nostre competenze: il fatto creditizio, il momento creditizio è, in certa misura, passivo rispetto al fatto industriale. Naturalmente noi svolgiamo, e altri svolgono, un'attività promozionale, ma fondamentalmente bisogna che esista l'imprenditorialità ed esista la volontà di investire, prima che si arrivi al momento finanziario. Non si può immaginare che il sistema finanzianio susciti un fenomeno industriale. È una profonda illusione, perchè il momento finanziario è importante, necessario, ma non sufficiente, cioè non è in grado di promanare questa imprenditorialità.

Quando si leggono le statistiche dell'IMI bisogna tenere presente che l'Istituto rappresenta il 30 per cento dell'attività del sistema di credito industriale; quindi, assieme alle statistiche dell'IMI vanno lette anche quelle niguardanti l'altro 70 per cento del sistema.

Ci si dice che il nostro Istituto ha, per le sue stesse dimensioni, la vocazione verso le grandi aziende; ma rispondiamo che naturalmente tutte le grandi aziende vengono all'IMI, mentre le piccole e le medie preferiscono andare all'istituto più vicino o alla banca locale. Del resto, la ragione per cui dal monopolio IMI si è passati a 40 istituti nel sistema, è proprio quella di diffondere capillarmente il credito industriale, essenzialmente per le piccole e medie aziende.

Il senatore De Luca parlava dei tassi di interesse, e chiedeva se ci sono ragioni internazionali che li giustificano. Credo di avere implicitamente già risposto. Non voglio interferire nel problema di politica monetaria, ma è evidente che data la grande massa di obbligazioni in circolazione (una volta si diceva che questo Paese si regge sulle cambiali, oggi si potrebbe quasi dire che si regge sulle obbligazioni) una politica delle obbligazioni deve tenere conto anche delle condizioni dei tassi sui mercati internazionali. Tuttavia noi siamo soggetti del tutto passivi di questa politica.

Il discorso sulla fisiologia e patologia credo di averlo già accennato. L'IMI è e resta una banca di credito industriale, con la vocazione di fare operazioni solamente fisiologiche, con criteri di rigorosa valutazione di merito aperta, si intende, ai molteplici aspetti della odierna realtà aziendale. Quello dell'investimento ad ogni costo è un mito che non condividiamo. Come l'esperienza dimostra, molti investimenti sono stati non solo delusioni, ma delle vere e proprie fabbriche di perdita.

Quindi investimenti fisiologici. Si potrebbe dire al massimo che si sfiorano interventi di carattere patologico, in questo momento, con alcune gestioni speciali o con altre operazioni, come potrebbe essere quella della Montedison, che però, comunque vada e comunque sia impostata, non comporterà in alcun modo un rischio patrimoniale per lo Istituto.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Zuccalà su che cosa i tecnici possono suggerire ai politici in termini generali, non mi sento all'altezza di rispondere.

In merito alla domanda del senatore Segnana circa le piccole e medie aziende, non sono in possesso in questo momento del dato esatto relativo al numero delle piccole e medie industrie alle quali l'Istituto ha concesso finanziamenti. Possiamo comunque ritenere, per dare un'idea del fenomeno, che su 10.000 clienti, 9.500 appartengono a questo gruppo. Certo quando, per esempio, si finanzia la costruzione dell'impianto siderurgico di Taranto — un'operazione che da sola comporta 900 miliardi — è maturale che in percentuale la somma dei finanziamenti si sposta verso le grandi industrie: per raggiungere un finanziamento del gene-

re per piccole aziende ci vogliono mille operazioni. Ma è evidente che non sono operazioni come quella di Taranto che caratterizzano l'attività dell'Istituto, bensì la presenza delle 9.500 piccole e medie aziende.

Tant'e vero che abbiamo posto in atto un processo di potenziamento e di autonomia delle sedi regionali, proprio per essere meglio in grado di recepire i fenomeni industriali italiani, che sono molto difformi da luogo a luogo. La situazione italiana è certo caratterizzata da gravissimi nodi, però non è uniforme; e questa è ancora una nisorsa del nostro Paese. Esistono settori e zone che procedono bene. È in questa realtà locale che l'IMI desidera essere presente, anche perchè gli imprenditori del futuro verranno da lì.

Il senatore Poerio, a parte considerazioni di carattere generale che esulano dalla mia competenza, ha chiesto precisazioni sui fondi di garanzia. Come ha illustrato il mio Presidente, è certo che i fondi di garanzia hanno gravi difetti. Prima di tutto non funzionano, perchè non possono essere concepiti che come fondi di garanzia sussidiaria, in quanto nessun sistema associativo si assume garanzie solidali, e questo implica per legge l'obbligo dell'istituto di credito di perseguire sino al fallimento il debitore ed, eventualmente, gli eredi.

 $B\ O\ R\ R\ I$. In uno di questi casi ci fu rimproverato di non avere preso in considerazione la tomba di famiglia.

C A P P O N . Si è detto che il credito e un dinitto. Questo può essere accettato in un contesto politico, sociale ed economico diverso da quello attuale, quando la allocazione delle risorse sia fatta per pianificazione centrale, ma sinchè il sistema è pluralistico, retto dalle norme di una economia di mercato e dal codice civile, credo che la deresponsabilizzazione del sistema creditizio si sostanzierebbe in un gravissimo errore, perchè significherebbe veramente abolire quel compito di selezione degli investimenti che è tra l'altro il presupposto degli scopi di

una programmazione, anche se non imperativa come la nostra.

Circa la domanda dell'onorevole Presidente, relativa al costo di provvista dei mezzi finanziari, per quanto riguarda il costo delle obbligazioni esso può essere orientativamente indicato oggi mel 7,50 per cento. Vi è però una tensione dei tassi, in considerazione del fatto che, a parte il ritmo di inflazione, la situazione non è certo tale da favorire il reddito fisso; per cui abbiamo l'impressione che il costo tenderà a inasprirsi, anche perchè la liquidità bancania sembrerebbe andar scomparendo.

L'inasprimento del costo sarà anche determinato dal nuovo regime fiscale. In merito al trattamento fiscale, l'IMI, come tutte le società, è retto dalla legge n. 1228, la quale prevede che gli istituti di credito siano tassati in ricchezza mobile come tutte le altre società; pagano l'imposta di società come tutte le altre; scontano le altre imposte in abbonamento (lo 0,15 per cento sulle operazioni in essere). Nella riforma tributaria, quale essa è delineata, si attenuano però fortemente i privilegi del credito industriale, il che probabilmente comporterà un aumento del costo del denaro, senza considerare, ove si vogliano mantenere invariati i tassi di credito agevolato, un maggior onere per lo Stato a titolo di contributo sugli interessi.

Per quanto riguarda il trattamento fiscale, cui Ella, signor Presidente, ha fatto riferimento, esso si riferisce essenzialmente al meccanismo delle gestioni fiduciarie dell'IMI, che sono un istituto molto particolare, tipico della legge istitutiva dell'IMI.

Per questa via si attuerebbe una provvista che sarebbe tipicamente destinata ad investimenti di capitale di rischio e quindi potrebbe essere una forma suppletiva in questo momento, caratterizzato da completa atonia del mercato finanziario e borsistico, per il rafforzamento delle strutture finanziarie delle imprese che, come il mio Presidente ha ampiamente detto, è uno dei grossi problemi attuali dell'industria. Questa oggi ha essenzialmente bisogno di capitali di rischio molto più che di capitali di credito.

1° Resoconto sten. (6 dicembre 1972)

PRESIDENTE. Chiedo di farci pervenire un numero adeguato di copie del bilancio dell'Istituto, compreso quello delle sezioni, perchè veramente la lettura di questi documenti, arricchiti anche da estratti della relazione annuale e da prospetti statistici, è di estremo interesse e si rivela uno strumento utile per il nostro lavoro, che qualche volta compiamo con scarsa conoscenza degli elementi concreti, perchè, pur cercando faticosamente i documenti, spesso non riusciamo ad ottenerli.

Credo di essere interprete del pensiero di tutti gli onorevoli colleghi nell'esprimere il più vivo ringraziamento al presidente dell'IMI, dottor Borri, e al suo valido collaboratore, direttore generale ing. Cappon, che in questa udienza ci hanno permesso di conoscere più addentro l'IMI e i suoi meccani-

smi di intervento, con le prospettive di sviluppo e di utilizzazione del credito.

Credo anche di poter concludere dicendo che, conoscendo più da vicino persone come il presidente Borri e l'ingegner Cappon, è possibile constatare come in posti di alta responsabilità ci siano the right men in the right places, cioè uomini capaci ai posti giusti. A nome di tutti desidero perciò esprimere, con il più vivo ringraziamento, anche il mio compiacimento e le felicitazioni per la pubblica Amministrazione.

La seduta termina alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Il consigliere parlamentare delegato per 1 resoconti stenografici Dott Franco battocchio